5. 11. 265

V.N.I.

5. 11. 265

A.

DE TVRRI
DONADO
IO BATTISTA
DONADO
VENETO,

B L

DELLA LETTERATVRA DE' TVRCHI.

OSSERVATIONI FATTE

DA

GIO: BATTISTA DONADO

SENATOR VENETO;

Fù Bailo in Costantinopoli.

IN VENETIA, M DC LXXXVIII.
Per Andrea Poletti.

All'Insegna dell'Italia, à San Marco.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

F. II. 265

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

DEl vasto Imperio de' Turchi, che si estende in una gran parte dell' Asia, Africa, & Europa, molti descrissero i Paesi, le Nazioni, e i Costumi, non meno che il Gouer-

no Politico della gran Corte de' Monarchi Ottomani. E la curiosità de gli Scrittori Francesi, superando con minuta diligenza gl' Italiani, e i Tedeschi, descrisse tutte le Sette delle loro Religioni, le Cerimonie tanto sacre, quanto profane, le differenze de i Vestimenti, sì delle Donne, come degl' Vomini, gli ordini, e le carriche tanto ciuili, quanto militari, e le varie, e differenti insegne di tutte le loro dignità, che per la maggior parte consistono nella varia, e differen-

rente forma delle loro Berette, e de' loro Turbanti. Ma degli ſtudi, e della Letteratura de' Turchi, neſſuna, ò lieue notizia fin quì s'è diuulgata in Europa; Anzi è corſa vniuerſale opinione, in vero erronea, che la Nazione Turcheſca foſſe affatto ignara delle buone, e belle Lettere, incapace della Rettorica, e della Poeſia, e come lontana da gli ſtudi delle Leggi, della Medicina, della Filoſofia, e delle Mattematiche, così foſſe ſolamente dedita all' vſo dell' Ar-

mi. E come che la disciplina militare, e l'arte della guerra sono state quelle cose, nelle quali i Turchi si sono resi eccellenti, e terribili, occupando colle loro vittorie tanti Regni, e tante Prouincie à i Principi Cristiani, e d' altre Sette lor confinanti; quindi è, che nello spazio di cento cinquant' anni, si sono impiegati sei celebri Autori ad insegnare à i Principi Cristiani la maniera di poterli vincere in Guerra, e scacciarli affatto dall' Europa. Questi

sti furono Gilenio Busbequio, *e* Francesco Sauaro Signor di Breues, *ambidue Ambasciatori, quegli di Cesare, questi del Rè Cristianissimo alla Porta. L'vno scrisse in latino* della maniera di resistere, e di far guerra al Turco, *l'altro publicò vn libro in lingua Francese* de i mezzi sicuri di distruggere la Monarchia Ottomana. *Susseguentemente trattarono ingegnosamente la stessa materia, e il* Signor della Nue *in lingua Francese, e nell'Italiana* Laza-

zaro Soranzo *nel libro dell'* Imperio Ottomano, & Achille Tarducci *nel discorso intitolato* Il Turco vincibile in Vngaria con mediocri aiuti di Germania. *Et vltimamente il dottissimo* Giobbo Ludolfo, Consigliere della Sacra Cesarea Maestà *nel libro che hà publicato* De Bello contra Turcas feliciter conficiendo, *con soprafina politica insegna i mezzi di spegnere affatto in Europa la Religione Turchesca, e di conseruare, e mantenere in obbedien-*

za

za i Regni, e le Prouincie coll' vltime vittorie à i Barbari ritolte, e conquistate. Non essendosi dunque nessuno presso cura d' indagare gli Studi, e la Letteratura de' Turchi, GIO: BATTISTA DONADO, *Senatore di eminente giudizio, di soda letteratura, e di paragonata eloquenza, che nella cospicua Carrica di Bailo per la* Serenis. Republica di Venezia *à Costantinopoli, hà dati tutti i segni di somma prudenza, d' inuincibil costanza, e di*

zelo

Zelo inarriuabile verſo la ſua Patria, trà l' altre recondite notizie, che più d' ogn' altro Soggetto con ſagaciſſima diligenza bà ricauate dell' Imperio Turcheſco, inſigne ſi è la preſente Relazione delle Scienze de' Turchi; la quale auendo egli ſcritta à Monſignor Abbate ſuo Fratello, io conoſcendo quanto foſſe mal fatto, che ſtaſſe ſepolta in mani priuate, hò ſupplicato l' Eccellenza Sua à non inuidiare alla curioſità de' Letterati sì rara, & importante notizia,

che

che per ſua benigniſſima conceſſione, ora dopo hauer nobilitati i miei Torchi, paſcerà la ſtudioſa curioſità del tuo ingegno erudito, ò Lettore. Viui felice.

DELLA LETTERATVRA DE' TVRCHI.

OSSERVATIONI FATTE DA GIO: BATTISTA DONADO SENATOR VENETO, Fù Bailo in Costantinopoli.

Narratiua familiare fatta per il Sig. Abbate Andrea mio fratello, che mi ricercò circa l'intelligenza, & vso, che haueſſero i Turchi delle Scienze, e loro Letteratura.

MI risouuiene, che discorrendo con lei, quando la Sereniſſima nostra Republica volse l'Anno 1680. destinarmi al graue impiego di Bailo Am-

A ba-

baſciadore alla Porta Ottomana, ſi fecero ponderati rifleſſi, per le congiunture de' tempi non ſolo; ma per la qualità del Potentato, a cui riſiedere io douea. Si diſcorſe, che mio principal penſiere eſſer doueſſe, auuicinato, che foſſi a quel grande Coloſſo, il quale diuorando gli altri, ſi rende ſempre più compleſſo, e che fino al ſuddetto tempo non fù mai tocco da qual ſi ſia Natione impunemente. Foſſe ad ogni modo la più preciſa mia incombenza di ſcoprirui il ſuo forte, & il ſuo debole; poiche il mondo in ſe non contiene alcuna coſa di eterna. Fiſſato pertanto l'occhio ſopra lo ſteſſo, compreſi a baſtanza quello, che preſi per appunto per ſoggetto della mia relatione di quell' Imperio all' Eccellentiſſimo noſtro Senato: Che quella Natione non ſi ritroui in quel vigore così grande, come haueua acquiſtata la riputatione d' eſſer inuincibile: Nè

ch'

ch' ella haueſſe tale rozezza d'ingegno, e totale imperitia e nella cognitione delle Scienze, e delle belle arti.

Per ageuolarmi con maggior fondamento vna tal cognitione, io mi ſono guadagnata la confidenza d' huomini di quel gouerno, de' più qualificati, e diſtinti; e ſi come l' è noto, che anco quel vaſto Paeſe ſi dirigge nella Ciuile, nella Mercatura, e nella Militia conforme gli altri Paeſi del mondo; così però in alcuna delle ſuddette attioni, molto più, e molto meno praticate con attentione, in fauore di noi altri; le dirò parlando della prima: Che trà Sudditi de' Turchi viene impiegato al preſente vn gran numero, che ſi dicono Effendì, quali ſono gli huomini applicati, come dicono loro, alla Legge. Parimente le ſarà noto, che queſti hanno vgualmente permiſto, e libero l'vſo del Foro, ò Legge Ca-

nonica, e della Ciuile, mentre arriuati a quella intelligenza, che si conosce necessaria per lasciarli diriggere le coscienze nelle Parrocchie, & amministrare la Giustitia con le giudicature ne' Tribunali, esercitano promiscuamente, così l'vso nell'vno, come nell'altro. Impossessatomi pertanto di tale domestichezza con persone qualificatissime del suddetto genere, non solo mi sono ritrouato ne' loro congressi familiari di eruditione, ma sono interuenuto in riduttioni, che si faceuano, massime in Case di diuersi, per versare in materie di Scienze, & in particolare nella casa di Abdula Effendì, che abita fuori della Porta di Siliurea, nel guasto di quella Metropoli; Huomo, che vantaua hauer per ascendenti vna serie lunghissima di Muftì, che auuanzato d'età, doppo molti esercitati Impieghi per il Gran Signore nelle sue cognitioni, godeua paci-

pacificamente trecento reali di assegnamento al mese, viuendo vna vita solitaria, e libera di Ministero, e solo accompagnato da numerosa copia di Libri; e di quando in quando da non picciolo numero d'altri Effendi principali di Costantinopoli, quali andauano frequentemente a vederlo, e venerarlo, come il Seneca della loro Natione, e della loro età.

In questi frequenti congressi hò conosciuto l'abilità loro, e con il loro mezo mi son posto in possesso de' Libri di varie sorti, e di molte Opere, e de' Canoni stessi de' loro studij, e disciplina di dottorato.

Sappia però lei, Sig. mio Fratello, che, non ostante le suddette notitie, non si deue credere esser li Turchi al possesso delle bell'Arti, e Scienze in vniuersale; massime essendo priui delle Stampe, e violentati ad vna forzata ignoranza. Ma tuttauia concorrono

ben ſodi rifleſſi ad acconſentirle non mezana cognitione delle lettere, e della intelligenza, maſſime de' termini poſitiui.

La dilatatione degli acquiſti nelle Prouincie popolate d'huomini della maggior eruditione.

Il concorſo di quantità di Rinegati di varie Nationi, molti de' quali ſono ſtati più che mezzanamente auanzati nelle cognitioni ſcolaſtiche, e tal' vno non ſecolare prima di farſi Turchi.

L'vſo continuo del Commando, nel quale eſſendo vna parte neceſſaria la Giudicatura, ſi ricercano anco cognitioni legali.

La neceſſità d'inſegnare l'Alcorano per inſtruttion di loro ſteſſi, & altri rifleſſi, molto bene facilitano il non acconſentire all' vniuerſale errore, che ſiano totalmente ignoranti.

Per intender però meglio di queſta verità, ſi deue conſiderare, che la Lingua Turca è come nell'

Ita-

Italia la Prouinciale, nella quale cadauno parla con le forme, e con la pronuncia, & accento del paese. Ma questa si rende adornata dalla Persiana, si come noi facciamo con la Toscana. Tuttauia sarà di maggior proua di questa verità.

Che nello stesso modo pur anco si ritroua l'Arabo trà Turchi, si come il Latino trà noi; poiche essendo l'Alcorano scritto nella suddetta lingua, si rende l'Araba necessaria a loro, come alli nostri la lingua, in cui si ritroua la Sacra Scrittura. Vsando le maniere, le voci, e li periodi Arabi intieri per ornamento, per elocutione, e per decoro, massime nelli maneggi, nelli commandamenti, & altri ordini de' maggiori negotij, & arbitrij; lettere del Principe, Ministri, Bassà, e commando dell' Imperiale volontà. In somma presso loro l'eruditione maggiore si spiega, & vsa nelli huomini di Legge, che

ſono quelli, che s'impiegano nelli Tribunali di Giudicatura, nelli Parrochi, ò altri Sacerdoti loro, come ſi diſſe; come pure negli huomini più diſtinti nella Corte delle Nodarie, Segretarie, e Cancellarie, quali tutti per neceſſità di loro Miniſtero intendono, parlano, e ſcriuono l'Arabo; & è noto aſſai quanto queſte belle Arti, e Scienze ſiano ſtate ſpiegate da gli Arabi Autori; quali di tanto tempo ſi trouano l'Opere intiere nel carattere, & idioma naturale preſſo de' Turchi. Ella però nella ſua pietoſa non meno, che caritateuole aſſiſtenza a' Catecumeni, ritrouerà bene ſpeſſo perſone di non mezzano intendimento, & haueràrincontri ben euidenti della prenarrata verità.

Per certezza di quello vadano i Turchi operando circa il ſuddetto motiuo, io riferirò quello, che hò veduto, e che a ognuno curioſo di ciò ne può hauer facilmente

li

li più certi rincontri.

Nelle ſtrade di Coſtantinopoli, che per la maggior parte ſono con Botteghe di varie merci, & impieghi all'vſo delle Città di Ponente. Vi ſe ne vedono frà eſſe Botteghe alcune con grandi tauole, come da noi li Sartori, ſopra quali ſedono con ordine molti fanciulli, quali vanno con loro librucci alla mano imparando l'Alfabetto, e proſeguendo a leggere, ſcriuer, e conti, per appunto come ſi pratica da noi.

Vſano, moſtrando ad vno, farlo ad alta voce, e nello ſteſſo tempo gli altri dicon lo ſteſſo, come pure gli fanno recitare le loro lettioni, & orationi tutti ad vn tempo, con che facilitano l'apprendere a tutti.

Per la Grammatica vi ſono pur anco nelle ſtrade ſiti, come ſopra, oue altri ne moſtrano li principij, & anco altri Maeſtri nelle loro Caſe priuate, come da noi, doue ſi

manda la giouentù ad apprenderla, nè mancano altri Maestri, che vanno alle case de gli huomini di maggior grado ad insegnare alla giouentù.

Sufficienti,& euidentissime proue di questo risultano da vn Libretto intitolato: Rudimento della Lingua Turchesca, composto dal Sig. D. Giouanni Agaup Armeno, nato in Costantinopoli, stampato in Venetia l'anno 1685. dedicato a lei Sig. mio Fratello Abbate Andrea, per la sua applicatione pia alla Casa de' Catecumeni; nel quale s' insegna con tutte le regole grammaticali, come fanno nella suddetta Città di Costantinopoli, la Lingua Turca.

Ma quelli poi, che sono stati nella predetta Città presso gli Ambasciatori de' Principi Christiani, lo potranno riferir loro, se in cadaun Palazzo vi vada ogni giorno Maestro di leggere, scriuere, e grammatica Turca, per insegnarla

la alli giouani ſtudenti della Turca lingua di ciaſcuna Natione, ſi come ſi praticaua, maſſime con li giouani di lingua Veneti, che riſedeuano preſſo di me.

Vi ſono pure diuerſi Maeſtri nelle loro Caſe particolari, quali inſegnano alla giouentù, ſecondo il genio, quelle Scienze, che deſiderano apprendere, ma però ne' termini ſolo poſitiui, non nelle forme ſpeculatiue, e queſtionanti, come da noi.

Ma per corroboratione maggiore di ciò, ſi vede, che li Sultani, che ſono ſtati pro tempore, hanno eretto varie Scuole, molti Collegi, e Letture, con ordini pure di grado di Dottorato, per qualificar gli huomini alle Giudicature, e maſſime quelli, che applicano alle Moſchee, e a regolar le coſcienze in carica di Parrochi, ò d'altri, maſſime per abilitarli alle Concioni, & alli Pulpiti, ne' quali frequentano, maſſime nelle Fe-

ſte, con Prediche al Popolo; inculcando nel perſuadere le Virtù morali, deteſtando li vitij, & a riuerire; & adorare la ſuprema Deità: Che però per darne ſaggio riſoluo di regiſtrar quì ciò, che ſcriue Huſſein Effendì nel Trattato ſuo, già dato in luce in Coſtantinopoli, della Grandezza della Caſa Ottomana.

Al Cap. 1. *dice.*

Orcan Sultan fù il primo Imperatore de' Turchi, che fece edificar Moſchee, & inuentar Collegi. Da che ſi vede quanto tempo ſia, che ſi applichi allo Studio preſſo de' Turchi, mentre Orcan ſuddetto viſſe negli anni di Chriſto 1327.

In altro Cap. dice.

Che Baiazet edificò tante Moſchee, Oſpitali, & Accademie, quanti giorni ſi numerano nell' anno.

In altro Cap. dice.

Sultan Mehemet fabricò la ſua Mo-

Moſchea, doue era la Chieſa de' Santi Apoſtoli. Deſcriue la ſteſſa, e poi dice.

Di fuori del Cortile vi è vn'altra Corte grande, dalla parte di Leuante, quattro Accademie, o Collegi, e dalla parte di Mezzodì altri quattro, chiamandoſi al preſente quel luogo gli otto Collegi.

Da dietro quattro di quelli, altri due ve ne ſono, ogn' vno di quelli ſi diuide in quattro ordini, & ogni ordine è di dodeci ſtanze. Fabricò queſte per comodo de gli ſtudenti; quali d' indi fanno paſſaggio in altri Colleggi, in cadauno de' quali vi è il ſuo Lettore. Dalla parte di Ponente, vicino alla porta del nobile Cortile, per comodo de' Scolari vi è vna Scuola cupolata, doue pure hanno il loro vitto. Tiene vna porta, che paſſa alla Cucina, dentro la quale vi è vna gran Corte, doue giorno, e notte diuidono tutte quelle

vi-

viuande alli poueri foreſtieri, alli ſtudenti, & altri.

In altro Cap. dice.

Sultan Baiazet hà fabricata vna Moſchea ſimile al Paradiſo, con due Campanili, e tiene Hoſpitale, che hà più di mille perſone, a' quali giornalmente dà il vitto. In poca diſtanza da queſta vi è vn Collegio, doue vi è la ſtanza, nella quale il Sapientiſſimo Muftì due volte alla ſettimana deue leggere a dieci li più puri, & auanzati Sapienti. Per li Fanciulli ſtudenti poi vi è vna belliſſima Scuola.

In altro Cap. dice.

Sultan Soliman (ſopra la cui anima ſia il ripoſo) fece edificare vna bella, & apparente Moſchea, con due Campanili di due pergoli per cadauno, con nobile Collegio. Hà pure vicino Imaret, e Scuola per li Fanciulli ſtudenti, e poco lontano vi è vn belliſſimo Collegio ingannator de' cuori.

In altro Cap. dice.

Fece per anco fabricare vna ſuperbiſſima Moſchea, nella quale ſembra, che gli Angeli vi faccino la loro Aſſemblea, e non hà di bellezza eguale; nelli quattro Campanili tiene dieci pergoli, hauendo così voluto dimoſtrare eſſer lui l' vndecimo Imperatore. Tiene quattro altri Collegi, ne' quali leggono li precetti, & vn' altro, nel quale ſtudiano, e per li fanciulli ſtudenti vi ſi troua vna belliſſima ſcuola.

Anco poco diſtante dalla Colonna hiſtoriata hà fabbricata vn' altra bella, & apparente Moſchea, con vn Collegio, Cucina, Hoſpitale, e Scuola.

In altro Cap. dice.

Anco il defonto Sultan Achmet, nella Piazza nominata At-Meidan, hà gettato da' fondamenti la ſua Moſchea, la quale hà il ſuo Imaret, Collegio, Cucina, Bagno, e Scuola per li fanciulli

ciulli ſtudenti.

In altro Cap. dice.

Oltre l'hauer arricchita li paſſati Imperatori la Città di Coſtantinopoli di molte, e grandi opere pie; anco le Sultane fecero cadauna fabricare le ſue Moſchee con Imaret, Collegi, e Scuole, poſponendo ogni altro riguardo alla Carità, e reſero più illuſtre la Città.

In altro Cap. dice.

La viuente Maeſtoſa Validè Regina Madre fece gettar da' fondamenti la ſua Moſchea, piena di ſplendori del 1074. (di Chriſto 1663.) ſi ſono felicitati di perfettionarla, che rende ſtupore a chi vi entra, e reſtano ſtupefatti di grande merauiglia anco gli ſteſſi Architetti, che l'hanno fabricata, così, che rende impoſſibile alla ſcienza di concepirlo, & alla penna di ſcriuerlo. Per li fanciulli Studenti vi è vna belliſſima Scuola.

In altro Cap. dice.

Nella Città di Costantinopoli vi sono cento, e ventisei Collegi.

Dalli suddetti racconti historici ben si comprende esser di molto dilatato il studio trà Turchi, anzi per euidenza maggiore io registro qui quello, che lo stesso Autore riferisce

Al Cap. della precedenzæ delli Dottori.

Prima sono li Softà, poi li Cadì, seguono appresso li Mulà, quali deuono esser prima dell'ordine dei Muderìs, che s'applicano per ascender a Cariche, doppo di che vanno all' Accademie con 20. aspri al giorno, poi con 25. 30. 35. e 40. & in progresso di tempo con 50. Indi riceuono la Lettura, detta Thedrìs, ch'è l'infima, la quale insieme con le Letture Dechil, e Mugiauèr, che sono li gradi di Mulla.

Dall'

Dall' ordine ſuddetto ben ſi comprende eſſerui gradi di aſcendere, e ſerie di Scuole diſtinte, che portano a gradi di maggioranza; e di tanta premura alli Gran Signori, che profittino, che hanno coſtituito alli Scolari vitto, e mercede.

Molto maggior proua di quanto ſi è di ſopra raccolto, ſi riceuerà dalli ſeguenti Canoni di Dottorato, che mi è riuſcito di hauere, ne' quali ſi ſcorge l' applicatione auanzata per inoltrarſi nello Studio, e la cura, che ne prende il Principe, con l'hauerui iſtituite regole, e diſtinti li gradi, e quel più, che fin' hora habbiamo praticato in ſimili materie.

Tra-

Traduttione ad verbum dal Libro di Vssein Effendì, chiamato delle Grandezze della Casa Ottomana.

Questo Capitolo dichiara, e comprende li Canoni de gli honorati Dottori, e la forma de' Priuilegi, e Statuti de gli honorati Dottori Sacri.

QVesto corpo di cospicui, & eccelsi Soggetti del quarto ordine della grandezza Ottomana; è vna sublime Colonna, che trà l'altre nnbilissime dignità, che contiene nel suo posto, si rassomiglia al sangue sparso trà le membra humane, tanto pregiato, che appartiene così bene a tutte l'altre parti, come al cuore (il quale è l'vnica parte del spirito animale) & il spirito animale è vna pretiosissima gioia d'estraordinaria vaghezza. Senza essa non può scorre-

re,

re, essa lo riceue, e lo scaccia, e lo traspira sù i contorni delle vene, nodi, e muscoli, e lo fa arriuare a tutti li membri, ossa, e giunture, sì che senza dubbio da questa organizazione riceue l'aura vitale, conforme questa le reca giouamento.

La Giustitia, e Verità de' Dottori, la quale è paragonata allo spirito vitale, arriua quasi allo stesso modo del supposto all'ignoranti,& a cadaun altro; e sì come il corpo riceue giouamento dallo spirito vitale, quelli ancora si prouecchiano dalla scienza, e come quello dà fermezza, e durabilità al corpo, la Virtù è causa ancora dello stabilimento, e fermezza della felicità. Per questa la persona del casto Giosefo (sopra cui sia il saluto del Signore) arriuò al dominio de'Stati nella sua Patria, e disse in effetto: Io son custode scientifico. Questa amorosa mescolanza ne'membri quanto ella sia necessaria, e profitte-

fitteuole, & in che modo essendo corrotta, ella sia in detrimento, certamente sarà a quella corrispondente, e però è necessario imparar, e riceuerla, spremerla, & hauerla nella strada della fede.

Diuisione.

La Compagnia de' Dottori si diuide in trè ordini. L'vno è de' Dottori publici, e manifesti, li quali si diuidono in Historici, Muftì, Precettori de'Sultani, Cadì, Commandanti (li Lettori, & vniuersali in altre Scienze non essendo delli soprascritti, sono di quelli, che aspettano impieggi) in oltre sono Muftì, ò Seihilslam, cioè per esser Muftì di Costantinopoli, e non essendo tale, sia per esser Muftì nelli contorni di altre Città. Vi sono li Cadileschier, li Cancellieri, li Nobili Nachib. O pure siano Dottori in altre Dottrine, come Fisici, ò Astrologhi.

Vi

Vi è pure altra compagnia, che ſono Scriuani di Diuano, li Maeſtri famoſi, li Predicatori, li Deruis Predicatori. Li Parrochi, che recitano l'orationi ſopra il Pulpito, come quelli delli Oratorij delle Contradè, li Lettori grandi, e li Lettori piccioli; in ſomma ve ne ſono di ſedeci ſorti, li Canoni de' quali ſi dichiareranno a Capitolo per Capitolo.

Canone delli Muftì.

EGià noto, che il Muftì di Coſtantinopoli è ſublime grandezza, & vn rimarcabiliſſimo grado, ciôè a dire, che ſe non foſſe più coſpicuo di quello del Gran Viſir, procede almeno dal pari; e ſe ſopraintendeſſe ad alcuni affari ſarebbe maggiore; benche il ſupremo Viſirato per la ſua fama, e grandezza dal rifleſſo del volgo pare, che habbia vn nome inſigne; queſto concerto però non quadra

(po-

(poſciache per eſſer procuratore aſſoluto lega, e ſcioglie gli affari del Popolo, e li ſteſſi Mufti nella maggior parte de' loro impieghi hanno biſogno di ricorrere a quella autorità) tuttauia dal pompoſiſſimo Imperatore negli affari più difficili, e nelle riſolutioni più ardue li Mufti ſono prepoſti alli Viſiri, e per eſſere Procurator aſſoluto, e Padrone ne gli affari della Fede; trà le due inclite procure tiene il Mufti ſublime, e coſpicuo grado, ſtante che gli affari mondani ſi fabricano per il più ſopra la baſe della Fede; la quale è l'origine da cui deriuano tutte le grandezze. Nella Fede è vnico il Mufti, nelle coſe mondane è Capo il Gran Viſir; e maggior dell'vno, e dell'altro è l'aſſoluta interpretazione dell'Imperatore. Per queſto il Mufti nella ſua ſublime Grandezza da tutti è onorato, e riſpettato, & in caſo di biſogno, oltre la relegatione, non può con altre maniere

re

re essere rimprouerato, nè punito; ma il Gran Visir è conforme gli altri Signori del Dominio, & in effetto non si ritroua appresso di altre Nationi il rispetto, che verso tutti i Dottori quì si professa. Nella loro sublime grandezza, quello, che si auanzano è loro proprio; da i tormenti, e miserie, che sono a tutti preparate sono sicuri, & esenti; e sono riseruati d'esser spogliati delle facoltà loro, e d'essere sottoposti a gli oltraggi popolari.

Canone della Precedenza.

IL Mufti precede alli Visiri, e Cadilesckier, & in caso di bisogno al Gran Visire ancora. Alli Precettori del Sultano non sempre precedono, massime essendo il Maestro di sangue nobile, & illustre. Nel tempo di Soliman Han alle famose Nozze d'Ibraim Bassà fù inuitato il Maestro del Sultano Ataulac Effendi, & essendouisi tra-

trasferito con permissione il Muftì, esposero in che modo douenano regolarsi circa il tenere il luogo, e fù sciolto il legame, riceuendo la risolutione dal Gran Visir Bassà, mentre destinò a sinistra del Tribunal dell' inclito Imperatore il Maestro, & a diritta passò egli stesso; ma giunto che fù il Muftì, e vedutolo il Maestro, disse, noi gli prouederemo di posto, e lo collocò nel proprio suo luogo, in che fù sommamente commendato, per hauer fatto capir due contrarij, come il fuoco, e l'acqua nell'istesso suo soggetto, per questo anco il Muftì attuale non si vede giammai con il Muftì deposto.

Canone degli Honorarij.

NE' primi tempi della Grandezza degli Ottomani, gli affari concernenti alli Cadì, e Muftì, erano raccomandati ad vn

Dotto, il quale rifletteua gli affari della Giustitia. Nel tempo del trionfante Sultan Murath, il Cadì Fahreldin Persiano fù nel principio destinato alli Quesiti, con trenta Aspri al giorno di honorario, e ciò è compreso nel libro di Sekaik, poscia essendo stato supplicato di accrescimento, sono peruenuti gli honorarij ad vna sufficiente portione delle facoltà della publica Cassa, e non è lecito d'auuantaggio; ne fù riceuuto all' hora questa summa, perche in ordine a quei tempi era bastante; poscia col progresso la pompa del nobilissimo nome si è ingrandita, & il valersi di persone vanagloriose, & altiere, hà ciò prodotto vn commandamento, che dice: E peruenuto all' orecchio della mia Imperial Sapienza, il seruitio, che prestano li Mufti alli Quesiti, onde hò voluto distinguerli con le mie gratie, più di quello si è praticato

con

con li Muftì ne' tempi andati; onde oltre gli emolumenti, che poſſedono, li hò per mia gratia aſſegnato cinquantamila aſpri di Arpalic, ò ſia biada da cauallo, e commando, che in conformità del mio inclito, e ſublime ordine ſiano traſmeſſe perſone, per alleſtire il prenarrato Arpalic, acciò ſi effettui, e riſcuoti. Doppo la conceſſione del prenarrato commandamento alcuni hanno riceuuto l'Arpalic, altri ſi ſono fatti ſcrupulo a riceuerlo. A Mahmud Effendì figlio del Koza furono aſſegnate otto ſome di aſpri per li appanaggi del Koza, che fù vna ſmiſurata contributione.

Canoni delli Precettori del Sultano.

QVeſto ordine ſublime, per cauſa d'eſſer nobilitato coll' eſſercitio dell' Imperatore eſſauditor de' ſupplicanti, hà luogo ſu-

periore dagl' altri Gran Signori Supremi di ſtima, benche queſto grado ſia ſenza fondamento, e fermezza, conforme le dignità d' altri fedeli predeceſſori, ad ogni modo delle volte vi ſono ſtati de' Precettori de' Sultani, oltre il rifleſſo della Sapienza di Sadeldin Secondo, che di nobiltà, valore, e pompa ſuperaua il Mufti. Sono traſcorſi li Mufti di coſpicua fama, e di altiſſimo grido, come Haſſam Zandem, il Maeſtro Sadeldin Effendi, & altri, in oltre non hauendo capacità, ſi ſono auuicinati, & introdotti col fauor della fortuna, ch'eſtremamente gli hà giouato, e ſono paſſati nella Carica, e poſto di Precettori, che poſcia la ricchezza gli è fuggita dalle mani, conforme accadè al Senrzì Koza, mentre molti altri haueuano più di lui abilità, l'aura gli hà poco giouato, colla Carica non hà ritrouato la ſtima della dignità, conforme Baiazet Sofſì

fì figlio di Temzid , & il Cadì Caineldin, il Cadì Aziringh, Ahmed Baſsà , Chiſib Zadè , Haſſan Samſon , Sinam Baſsà, Mairem Celebì, il Cadì Abdulla Cadir , Maruf Celebì, il Cadì Muhildin, Monla Barſin, Semſi Effendì, Ibraim Effendì, Zaffer Effendì, Haider Effendì, Azim Effendì , Muſtafà , Omer Effendì, eſpreſſamente coſtoro hanno i loro appanaggi d' Arpalic, l'oſſeruar le proprie ſpeſe dal canto della ſublime grandezza, mentre ſono neceſſarie è canone inueterato; queſta compagnia precede alli Nobili Capi d'Emiri, e Cadilzchieri, & a gli altri Viſiri; ma non ſi può concludere , che habbino la precedenza dal Gran Viſir , e Muftì.

Canone delli Cadilzchieri.

IL primo Cadilzchier , che fù in queſta ſublime grandezza,

fù Carà Kalilda Senderaler, dopo il quale furono eletti Cadilzchieri num. 21. & vn solo maneggiaua gli affari; dell' anno 882. Monla Castellanni diuenne Cadilzchier, essendo Gran Visir Carà Manioso, Mehemed Bassà Zani espose nell' Imperial Diuano, oue interuengono quattro Visiri, che se vi fossero due Cadilzchieri, oltre di supplir perfettamente a gl' affari popolari, sarebbe vn gran fregio; & il fasto, e grandezza del Sultano ritrouerebbe la perfettione, perilche presentò Memoriale al conquistatore Sultano Mehemed Kan, con che deputò Cadilzchier d'Anatolia l'Azì Hassan Zadè, & Monla Chestil nel principio dell' affare fece qualche oppositione, dipoi per forza tacque.

Ca-

Canone della Precedenza del Cadilezchier di Grecia.

SOtto del Muftì Cadilezchier di Grecia, e quello d'Anatolia ſtà ſopra il Nachib, perche mentre era Muftì Cazì Zadè, proſeguendo ſino al tempo del Cadilzchierato di Ahmed, figlio di Mahmud Effendì, ſolamente li Beilerbeì precedono alli ſublimi Dottori; li Beilerbeì di Grecia, e d' Anatolia precedono a gli altri, & è queſto il contraſegno loro. Abdul Azil figlio del Koza defonto dell' anno 1017. diuenne Cadilezchier di Grecia di gente baſſa, però il Beilerbeì di Grecia Mariol Haſſan Baſsà, con cui ſchiuaua la precedenza, preſentò ſupplica alla ſtaffa d'Ahmed Kam, e fù il comandamento, che ſolamente li Cadilezchieri doueſſero preceder alli Beilerbeì, perche eccettuati li Viſiri erano li più an-

tichi, che si elessero nell' Imperial Diuano a canto il Gran Visir; dopo il cibo, il cadino, e l'ibrìc era solo per li Visiri, & il sciugamano anco bagnato nell' acqua veniua portato alli Cadilzchieri, ma che s' vsasse anco l'ibrìc, fù causa di quest' onore il sopranomato Cazì Zadè Effendì.

Emolumenti mensuali delli Cadilzchieri.

IL Cadilzchier di Grecia hà al giorno cinquecentotrè Aspri di paga, che alla mesata gli vengono consegnati da vn picciolo giornalista nella Prouincia di Grecia, e ciò ch'è seguito nell'Isole; il Cadilzchier distribuisce le Cariche, e Cadilati; è pure incombenza de' predetti lo scriuere li Molazim, passando fino a quaranta aspri, come anco distribuir le letture; occorrendo prestar seruitio all'essercito nel Cadilato di

Co-

Costantinopoli, ouer di Grecia, l'andar auanti, & indietro spetta a' medesimi; questi deuono ascoltar le cause de' litigi in Diuano, & altro luogo di loro tribunale; Il loro Vicegerente senta, e ascolta le cause nel Biseston (cioè Marceria) di Costantinopoli, e di Galatà, hanno vn Kanom (cioè Commissario, che inuentaria, e distribuisce le facoltà de' pupilli, Vedoue, e d'altri incapaci in occasion d'eredità) che senta, & osserua le cose spettanti al trafico, ascolta cause, e diuien policista, risiedendo nella Camera delle Suppliche, ò pollize, e nel giornale riflette gli affari de' Cadi, e fà memoriale alli Cadilzchieri, & il Capo Muhzur Bassì, (cioè capo de' Commandadori) col Chiaià della Porta caualcano, e gli altri Comandadori col Muzeuezè in capo passano auanti per terra, e le portano, e conducono al Diuano; quelli, che di-

ſtribuiſcono le loro cariche ſono gl'interuenienti delli Cadilzchieri, e li Scriuani ſedendo nell'eſtremità ſcriuono alcuni priuilegi concernenti a paghe, e letture. Li Cadilzchieri fanno la data di Coſtantinopoli, li Segretari ſcriuono le lettere, il Cadilzchier fà la ſottoſcrittione ſua, & il regiſtratore la regiſtra nel ſuo giornale, riceue qualche tenue mancia da ogni Cadì, che s'inueſte nella carica, che vien conceſsa al ſuddito, e dipendente, e queſta carica non hà termine limitato, alcune volte la poſsedono vn'anno, delle volte più, delle volte meno, & alcune volte in caſo di biſogno dimorano nella medeſima, oltre il tempo prefiſso, conforme accade ad Agà Haſsan, & Muieldin Fenerì. Alcuni vi hanno durato più di trent'anni.

Nar-

Narratiua.

RAccontasi, che venendo sino al tempo della sublimita di Ebusuud Effendi, non essendoui di quelli, che aspirassero alle Cariche, perche s'era fatta apertura, che ogni vno con vna certa via si stabilisce nelle cariche, quelli ch'erano prossimi alle promotioni s'vnirono, perche Zidì Zadè publicamente s'opponeua, che a gli estranei non fosse permesso l'officio di Mulazim, e perciò presentarono supplica alla Staffa Reale. Il Clementissimo Imperatore consegnò il memoriale al defonto Cadì, ordinatole, ch'egli regolasse questi affari, dicendole reputarsi cosa indecorosa dell'Imperatore, che le persone degne rimanessero priue, che però in tal modo egli supplì, e le consegnò vna carica per vno, dopo il qual fatto li sopradetti Mu-

lazim effettiuamente pongono vn giornale, & ad ogni grado di Dottori vi è la ſolita deputatione di Mulazim, e coloro, che ſi rendono abili, in ſette anni hanno la loro vicenda, onde colla volontà di coſtoro è ſtata ritrouata la quiete, e concordia.

Canone de' Studenti.

CHe li Studenti delle Scienze, che habbino compite le loro lettioni non aſcendono al poſto di Mulazim in quella forma, ch' egli è inſeruito colla lettura, ma in tal maniera egli leggerà nel ſtimato pulpito; Se poi deſideraſse auanzamento, non occorre, che paſſi a gli altri Collegi, purche da ogni capace Lettore habbia vn' atteſtato di quanto egli habbia letto, nel quale ciò ſia dichiarito, e ſenza queſto atteſtato il Lettor non l' accetti. Nel Collegio de' Predicatori ſi legge

il ſtimato Libro Scien Aſſir, Hidaì, Cheſsà, e coloro, che ſono vn grado inferiori leggano ſino il Telif; nel rimanente il picciolo Collegio leggerà Scierì Teualì, Scierì Mutalì, Muteuel Naſſic Teguir. Prima, che non habbino ſcorſo tutti queſti libri, conforme l'vſo de' paſsati, non intraprenderanno lettura di altri Autori maggiori, e ſia oſseruato il merito de' belli ingegni; ogni Procurator, ò Aſſiſtente del Collegio, oſserui il ſopradetto Canone, e ſia chi ſi voglia, non trauij li Scolari d'altri per tirarli alle loro Accademie, e li Dottori leggano la lettione a coloro, che ſono dotati di capacità, facendogli ſcorrer intieramente Scierì Semſie, e d'auantaggio, ſino che arriuano a Isfobrane, & i Lettori ſcriuano nell' atteſtato i libri, che leggono, e coltiuino quelli di bell' ingegno con quattro Lettioni ogni Set-

ti-

timana, e se vsassero negligenza, siano puniti.

Canoni delli Pagamenti, de' Priuilegi, e Commandamenti.

SE colla virtù de' Cadilezchieri di Grecia, ò d'Anatolia si concedesse a tal'vno qualche Cadilato, con che pretio si debba formar la formula del baratto, ò commandamento nel registro, la metà del salario d'vna mesata s'impiega per il Segno Imperiale, e l'altra metà vien riceuuta dal Cadilezchiere, le mercedi de' Scriuani, de' Commandadori, e del capo de' detti, entrano in quella seconda portione. Quelle mercedi, che Sultan Selim anticamente hà riceuuto da' Cadilzchieri l'hà aggiunte all'Imperial sua Camera, solamente fù decretato il quinto di quella portione, essendo le mercedi de' Scrittori insieme con quelle de' Com

man-

mandadori. Nel regiſtro di Coſtantinopoli, Burſia, & Adrianopoli ſi ſcriuono per trecento Aſpri l'vno, in Damaſco, & Aleppo per cinquecento ſono ſtati ſcritti, e gli appanaggi d'vna meſata aſpettano all'Imperial Camera, della qual portione li Cadilzchieri non ſono punto partecipi, e ſe qualcheduno v'andaſse per la mancia, non riceue vn'aſpretto dalle inueſtiture de' Procuratori, de' Collegi, Predicatori, Lettori de' fogli dell'Alcorano, e di tutte le paghe note, che riceuono a giornata per il Regio bollo, ſi riceuerà li ſalarij d'vna meſata da' Conuenti, Predicatori, come dagli altri feudi ſi riceuerà il ſalario di vn meſe di quelle coſe, che ricauano all'anno dall'officio per cadauna inueſtitura riceuerà centouenti aſpri, la metà delle ſopranominate paghe aſpettano alli Cadilzchieri; dalli Priuilegi, che

che sono senza salarij non si riceue mercede alcuna, se si desiderasse solamente d'esser priuilegiato per esser esente dall' Auariz, sia sopraintendente, dal quale si ricauerà centouenti aspri, nel resto distribuite le patenti, li Procuratori delle Moschee in aderenza di ciò impiegano le rendite de' feudi, e dalle patenti proibite, che si concedono alli Beì, e dalle patenti de' Canoni, che si concedono a' Sudditi, e dalle patenti d'esentione si riceue centouenti Aspri, e dalli Commandamenti d'indolenze dell' Esercito si ricaua venti Aspri, per li Comandamenti del Diuano, e Tesoriere ventiquattro Aspri, e nella Carica, & incombenza di leggere i Capitoli dell' Alcorano, colui il quale hà il priuilegio, regiſtri la copia del Commandamento nell' estremità del Barato, ò così lo distribuiscono nelle mani di chi ne hà bisogno, perche tale è la con-

ſuetudine, in conformità di che dalli Commandamenti, come dalli Barati ſi riceua le mercedi ſino a centouentiquattro aſpri. Li pagamenti accidentali ſi regolano ancora ſopra queſto tenore delle lettere, che li Cadilzchieri ſteſſi concedono, ſi riceua le mercedi dalli dodici, ſino a ventiquattro Aſpri, ſe ſi faceſſe qualche ſchiano dell' Imperatore libero per il cozetto della libertà ſi riceuerà ſeſſanta Aſpri di mercede, dalle inueſtiture delli Beilerbei di Grecia, e d' Anatolia dodici mila Aſpri, dal Commandamento della Grecia cinque mila, dal Barat di Sanzachi mille ducento, dal Maggiordomo del regiſtro di Grecia, e dal Teſorier di Timari ottocento, il Proueditor di Caualleria paghi ſettecento Aſpri, e ſe il Barat d'vn Sanzac Bei, ò di Spahì ſi ſmarriſſe, ouero li ricauaſſe il Sureto per aggiongerui ſi riceue la metà del pagamento; da i Sopra-

pranumerarij si riceua intiero il pagamento; Dalli Sopranumerarij però de' Sanzacchi, e di Contee non si riceue l'intiero, ma si eseguisse, come nuouo dalle paghe delli Otturachi di cariche di Rocche, Castelli, e d'altre appartenenti facoltà, di nuouo si riceua l'intiero, dalle cariche Zumal (cioè Carica d' esecutione, che distribuisce il Gran Tesoriere) d'ogni mille aspri si riceua la metà della summa per decima, pagamento delli Barat de Carazi, dopo d' essere stati leuati ducentouenti Aspri, da ogni numero di dieci Alloggi si riscuote vn' Aspro, e mezzo; da ogni mille Aspri di paghe morte di Beì, ò di Castellani se ne riscuote cinquanta. Dai sopraстanti del Zarsì si riscuota ottantaquattro aspri di mille di rendita, dal Barato del Maggiordomo della Città si riscuota centouenti aspri, e si registrano i minuti, da ogni misura

de'

de' quali si riscuota dieci aspri, e dalle cose appartenenti alla Camera del Testerdar ogni volta si riceua solamente cinquanta Aspri, e dalle patenti di Dominio di Ville si riscuota l' entrata di vna mesata.

Vedutomi al possesso dell'antedette notitie, mi sono applicato alla raccolta d' alcuni libri Turcheschi, & alla conuersatione con gl' huomini da loro stimati di virtù, che principalmente hò ritrouato, come dissi, negli Effendì (così titolati gli huomini di legge) cioè quelli, che professano legge Diuina, & humana, mentre passano per la via delle Scuole alli Dottorati, poi alla Giudicatura ne' Tribunali, & altri alla cura delle Moschee, e direttione delle coscienze, come è narrato.

Hora nella raccolta de' libri hò fatta vnione di diuersi, con non poca difficoltà, e perche non hauendo i Turchi la Stampa, & an-

zi

zi essendole proibita dal Sourano loro, sotto titolo di non leuar l'impiego, & in conseguenza il vitto a tanti, e tanti Scrittori, ò per altro più occulto fine, ma perche veramente si guardano molto da noi Christiani, credendo profanare le cose loro a communicarle, & essendole massime proibito farlo nelle materie della legge; Tuttauia con le blanditie, e con le forme, con le quali tutto si supera in quel paese, mi sono posto in possesso di molti, e di molti ne hò hauuto le notitie, e fatta seguire la traduttione, & anco ritornato in Patria, e dall' Eccellentissimo Sig. Pietro Duodo, che se ne impossessò nell' acquisto di Coron, mà di molti ne hò hauuta particolare notitia dal Sig. Timoteo Agnolini Vescouo di Mahardì, che ne tiene al presente gran parte, e mentre hà riferito oculare notitia; che però quì appresso ne farò il regiſtro.

Cir-

Circa di questo particolare si rende rimarcabile, che tanto è lontano, che molte scienze, e belle arti non siano in cognitione de' Turchi, quanto che molti de gli Autori, che nominerò quì appresso sono Arabi, e tolti da gli Arabi stessi, e molti sono ormai stati tradotti nelle lingue Latina, Greca, Francese, e volgare da varij Signori, che ne hanno hauuta curiosità del loro contenuto, come anderò quì appresso registrando.

Per incaminarmi al registro de' seguenti Autori, prendo l'ordine de gli Studi dalla Grammatica, e di questa si vedono alcuni manuscritti.

Grammatica.

Libro detto Lucerna Grammaticale senza nome d'autore.

Vocabulario Arabo, Perso, Turco, e Caldeo.

Rudimenti della Grammatica Turca d' Andrea di Ryer, fù Console

sole in Egitto per il Rè Christianissimo, stampati in Parigi 1633.

Libro detto Agrumia in Grammatica d'Incerto.

Libro detto della sufficienza Grammaticale.

Questi trattano delle Regole, ma basta, che rammemori esserui la Grammatica Turchesca di D. Gio: Agaup, stampata in Venetia, già mentouata.

Poesia.

Nella Poesia vi sono moltissimi Scrittori.

Summario di Poesia, parla di cose Diuine in versi, Autore Alfez Scirazì.

Summario in Persiano. Autore Fesulì.

Summario di Poesia. Autore Bachì.

Summario de' fatti di Christo, in lode delle sue attioni eroiche, Autore Nascimì;

Historie de' suoi tempi, descritte in verso da Kassan Seham.

Hi-

Hiſtorie di Gioſeffo Patriarca, & Amori di Putifar, Autore Iuſul Ezeliche.

Poeſie varie di Derſchiatelì.

Poema in lode di Mahometto, d'incerto Autore.

Logica.

In Logica mi è peruenuto a notitia vn libro ſcritto da Labharì.

Vn' altro deſcritto in verſi da Alì Ebruſinà. Queſto viene da Auicenna, & è ſtampato in Roma per relatione di Monſig. Veſcouo ſuddetto.

Vn'altro nominato Iſagugì, tratta di cinque Vniuerſali, e dieci Predicamenti.

La Logica è l'iſtromento di tutte le Scienze, e s' incamina per tutte quelle, parlandoſi di definizioni, della verità delle dimoſtrationi, che ſi chiama ancora argomento dimoſtratiuo, e l'altro argomento, che ſi chiama contenſiuo, che è minore dell'altro, e l'al-

e l'altro argomento, che si chiama sofistico, che è minor degli altri, e tutti questi sono nel libro chiamato Isahuugì, cioè l'introito alla Logica.

Matematica.

Diuersi Autori di Matematica, e sono:

Libro d' Aritmetica Speculatiua, e Pratica. Autore Alì Alcusì.

Libro di Geometria in planitie, Autore Abialuafà.

Geometria Vniuersale d' Aflinio.

De Ponderibus, d'Iranî.

Geometria.

Degli Elementi d'Euclide, Spiegationi; Autore Cogscia Koià Nassir Aldin Althausè, stampato in Roma.

La differenza trà l'vno, e l'vnità è, che l'vnità è principio del numero, e l'vno è principio della cosa numerata.

La diffinitione del numero è, che cresce sopra il paro vno.

La

La definizione del Semicircolo è figura, che contiene due estremità dell'arco.

La linea retta è, che opposta al suo paralello è sempre eguale, e la linea curua è, che non può mettere in sè stessa trè punti eguali nella medesima parte.

Optica.

Li cinque Libri di Optica di Tolomeo, e Commentari; Autore Alaesem Taggidì Ibim Masuf.

Libro di Optica, nominato Tafthiè, Almanader.

Libro di Optica, nominato Adachà Alapcor Vhanur, Adicat Alandaor; cioè pupilla degli occhi, e lume della vista.

Musica.

Della Musica, Autore Alfasathì, & Abisalifà.

Libro per insegnar a far Orologi Solari, Autore Ibim Vmar Alsufi.

Medicina.

Della Medicina sono moltissimi

gli Scrittori, tra quali cento Libri di Rasi Autore, de'quali molti sono tradotti in lingua Latina, come asserisce Monsig. Vescouo.

De Medicina, Autore Eisa Eben Osle.

La definizione del polso è vn moto locale, che prouiene dal cuore nelle vene, coll' attrattione, e rilassatione per eguagliare il calor naturale, & accrescimento dello spirito animale, e nascita dello spirito dell'anima.

Definition del polso grande, lungo, largo, e forte, & il polso piccolo è corto, breue, e basso. Il polso eguale hà le sue quattro parti di lunghezza, larghezza, e profondità.

Il polso frequente è quello, che in vn momento batte molte volte, & il polso tardiuo fà il contrario.

L' appetito accidentale viene da gli humori acidi freddi dalla bocca dello stomaco.

Pa-

Paradiſo di Medicina, Autore Hallì figlio di Zeit.

Perfettione della Medicina, Autore Anonimo.

Teſoro della Medicina, parte prima, e ſeconda; Autore Mehemet Ibicì, ò figlio d'Abdulà.

Libri diuerſi di Medicina, Autore Iſac figlio di Salomon.

Viaggio di Pellegrini in Medicina, Autore Emhet Ibim Alebì Caled.

Sopra li precetti d'Hippocrate, e Galeno, Autore Aſshan Ibim Mahemet.

Coniugatione in Medicina, Autore Rhemet figlio d'Abas.

Libro de' Canoni in Medicina, diuiſo in Tomi cinque, Autore Ebualì Alnibec Aluais Ibin Sinà; cioè Auicenna, ſtampato in Roma, 1593.

Altro Libro, intitolato il Teſoro di Medicina, Autore Huarſem Schiaì.

La Sufficienza in Medicina, Au-

tore Il Mauſurè.

Il Direttore de' Corpi humani inderimenti in forma di Dialoghi, Autore Iſa Ibir Giuslì.

Direttione de' Semplici, e mutationi loro in Paeſi, che non ſi trouano, Digeſto con l'ordine dell' Alfabetto, Autore Anonimo.

Libro intitolato il non plus vltra in Arte Medicinale, e molte ſpiegationi ſopra i libri di Galeno, Autore Anonimo.

Il Raro in Medicina, Autore Ibin Scerif.

L' eſperienza dell' Imperatore Solimano in Medicina, Autore Anonimo.

Proprietà de' trè Regni, cioè Animale, Vegetabile, e Minerale, digeſto ſopra l' Alfabetto, Autore Mahamut Ibim Cazi Miaas.

Singolarmente è notabile il libro d'Ibin Scerif, intitolato la Rarità, nel quale confeſſa nel proemio d' hauere atteſo a queſta Scienza dalla prima ſua giouentù, fi-

no

no alla vecchiaia, leggendo molti Autori Arabi, e Persiani nel Studio di Medicina approuati, & estratto dall'origine di questa Scienza il presente suo Libro.

Spargirica.

Seguitano ad inoltrarsi le cognitioni della Natione Turchesca anche nelle particolarissime professioni di Spargirica, e Chimica, come ne fanuo fede

Libri cinque de' Minerali, e Metalli; Autore Gepro Ibim Laiam sopranominato Magister Magistrorum, tradotto in latino, e stampato in molti luoghi.

Sforzo perpetuo, dell'istesso Autore Gepro.

Chimica.

Dichiaratione de' Secreti, e riuelationi di cose occulte nella stessa Scienza, Autore Anonimo.

Perla pretiosa Albissima, e Rubino rubicondissimo, sopra la materia di Chimica, Autore Nazeradi.

Breue Trattato della Perla bianca, e Rubino rosso, digesto sopra dichiarationi Santifiche, & vtili Sapienti.

Dichiaratione Santifica.

LI vapori rifferrati nella terra nel rigore del freddo dell' Inuerno, si trasmutano alcuni in acqueità, & alcuni in fumosità crassa col suo continuo ascenso, e descenso per il freddo esteriore, doppo vnita l'acqueità con la crassezza, col calore mercuriale si trasmuta l'acqueità mercuriale vnita con la fumosità sulfurea crassa, poi sublima da essa vapori fumosi con calor grande nel mese d'Aprile, fino arriua alla regione fredda, si condensa, e descende da essa gocciole d'acqua, nate dal vapore condensato con la frigidità, entrando queste gocciole acquose nelle bocche delle Con-

chi-

chiglie, e leuatosi dal profondo del mare alla superficie dell'acqua si congela quest'acqueità crassa, e rarefatta col freddo, che troua nel ventre dell'animal Conchiglia, che è di complessione fredda, si trasmuta alla petreità con l'efficacia della frigidità alla forma della trasmutatione dell'acqua congelata l'Inuerno alla petreità nelle cime de' monti. Si fanno queste gocciole mercuriali trasparenti alla sostanza delle perle preziosissime nella miniera di Madreperla. L'Elisir bianco si chiama per nome di perla bianca, e le più grandi saranno di peso di quattro dramme, e meza in quantità, & il suo prezzo sorpassa i tesori de' Monarchi, e per questo li Sapienti hanno assimigliato al loro Elisir bianco, perche hà somiglianza nel prezzo, e nella quantità; Intendono di questo l'ouo tenero d'apparenza, & è perla cauata dall'Ocea-

no de' filosofi la sua radice, ouero principio dell' acqueità vaporosa, crassa, e con la sua solutione con l'aceto fortissimo penetrante con l'acqua solutiua.

Altro Libro nominato, Perle pescate nella proprietà de'Secreti, Autore Anonimo.

Libro di Enigmi d'arte Chimica, pigliati in figura di natiuità di Adamo, & Eua; Autore Nausuc Africano, dedicato all'Imperatore Solimano.

Lettera d'Aristotile, scritta ad Alessandro Magno, proua l'autorità della Chimica, & insegna il modo di farla; Autore Anonimo.

Astrologia, e Medicina.

Corona di Sapienza, trattato d'Astrologia, e Medicina, con molte autorità d' Arabi, come Auicenna, & altri, Autore Imaur Abuc Auifi.

Astronomia.

Nella cognitione Astronomica non

non ſono inferiori ad alcuna Natione, come quelli, che vedono da vicino, per l'intelligenza dell' Arabo, i fondamenti Aſtronomici, & Aſtrologici nell' Opere d' Alì, & altri Arabi Autori. Hanno perciò il Tolomeo paruo, e magno, ſcritto l'anno del 900.

Libro particolare d' Aſtronomia, Autore Iaber Ibim Achmet.

La ricreatione de' Spiriti, e de' Cuori in lingua Perſiana, e Turcheſca. Primo tomo de' Pianeti, & Elementi; Secondo tomo de' Sette Climi del mondo in longitudine, e latitudine; Terzo tomo de' minerali, & Animali, e Vegetabili, e loro proprietà; Quarto tomo degli huomini, Autore Alfarchin.

Dell' Arte Aſtronomica; Autore Abuzecharia.

Per ſcuoprire l'interno dell'huomo con Arte Aſtrologica, & altro libro intitolato Giudicio de'

Pianeti, Autore Ibim Tarif.

Per l'eleuatione de' Pianeti, e Scienza dell' Astrolabio, Autore Anonimo.

Altri Libri per indouinare le sorti; Autore Zaffer Radich.

Summario di Astronomia, diuiso in Capitoli 57. del medesimo Autore.

Effemeridi nel mouimento del Sole, Luna, e Pianeti; Autore Mehemet Ibim Iaber Ibim Sinam Algiorgiamì Almaruff Bilaabetì.

Libro in Effemeridi, & in Astrologia, chiamato Summario delle Effemeridi; Autore Cuscian Algeil.

Ricreatione de' Speculatiui, Autore Ibin Alscioter Aldamaschì.

Libro d' istromenti dell' Arte Astronomica, e sue Effemeridi, Autore Ibim Cumar Almarachischì.

Libro d' Effemeridi, tradotto, e stampato in Olanda, Autore Seghid Ibubegh.

Cen-

Cento Capitoli sopra Tolomeo, Autore Anonimo.

Libro dimandato Bisurgiambar nell'Effemeridi, e rarità regia, Autore Alcutb Alscirazi.

Trattato d'indouinare sopra la forza Alfabettica, Autore Iaffat Sadrè.

Effemeridi, & il modo di calcolare, e cauare il millesimo degli Anni Arabi dalli Greci, & al contrario, Autore Mehemet Ibin Iaber Ibin Sinan Algiorgiani.

Filosofia.

Non trascurano per queste curiosità gli Studi delle Scienze Speculatiue, hauendo particolare applicazione alla Filosona, e Teologia, secondo la Religione, che professano; Hanno scritto in questa materia Alì Ibin Sinan, la di cui Fisica, Metafisica, e Teologia sono state stampate in Roma.

Altro Isam Chiatì Numà, tradotto pure in lingua latina, e

ſtampato in Roma.

Specchio d' huomini perfetti, Autore Mahamut Zeckmaſcarij.

Cap. 6. Per eguagliare i Cieli con l' Anime.

Cioè eguagliare il corpo humano col mondo, già habbiamo detto il corpo dell' huomo eſſere vn' eſſemplare del mondo. Sappiate, che il Corpo è ſimile alla Terra, è ſimile al Cielo, al Meſe, ch' eſprime il tempo, alla Città, che denota il luogo. Per queſto io in queſto mio Libretto, per facilitare al curioſo queſte ſimilitudini, le ſpiegarò con chiaro modo.

Primo il Corpo è ſimile alla terra, cioè, che nella terra vi ſono monti, che nei noſtri corpi vi ſono le oſſa, nella terra vi ſono arbori, che eſprimono i capelli, e barba, nella terra ſono herbe in copia, che ſignificano

i peli

i peli delle mani, e piedi, &c. e tutto il mondo si diuide in sette Climi, e così parimente nel nostro corpo sono sette parti principali, cioè la testa, due mani, il tergo, il ventre, e due piedi. Nella terra succede il terremoto, che nell'huomo è lo sternuto; nella terra vi sono fiumi, riuoli, e fontane correnti, e nel nostro corpo vi sono le vene; le fontane alcune sono amare, altre salse, altre dolci, altre insipide; nel corpo similmente vi sono le fontane dell' orecchie amare, quelle degli occhi salse, delle narici insipide, e della bocca dolci. Le fontane dell' orecchie per questo sono amare, perche se l'huomo dormisse, entrando qualche animaletto, sentendo l'amarezza, fugge; e l'huomo non pericola; Quelle degli occhi per questo sono salse, perche sono composte di pinguedine, e questa si suol corrompere senza il sale; quella della boc-

bocca per questo è dolce, perche assaggiando qualunque cosa, si proua il gusto; e la fontana delle narici per questo è insipida, per poter sentire la fragranza degli odori; e sotto questi paralelli, che io hò detto, si ponno esprimere molte altre cose, che la potenza Diuina gli hà dato, che per la breuità del mio discorso le tralascio.

Ma la similitudine del Corpo humano con i Cieli è questa. Come ne' Cieli vi sono dodeci Segni, cioè Ariete, Tauro, fino al Pesce, così nel Corpo humano vi sono dodeci vie dall' esteriore all' interiore, cioè due occhi, due orecchie, due narici, vna bocca, due mamelle, l'ombilicolo, e le parti vergognose. Nel Cielo vi sono ventotto Mansioni della Luna; nel Corpo humano vi sono ventotto muscoli; e come ancora la somma totale de' gradi del Cielo ascende a seicentosessanta; così

sì ancora nel Corpo humano vi sono seicentosessanta vene ; e si come nel Cielo vi sono sette Pianeti mobili, così nel corpo vi sono le sette parti principali, come habbiamo detto ; e come anco nel Cielo vi sono molte stelle fisse, così nel corpo sono molte potenze naturali, cioè attrattiua, retentiua, i sensi, &c. che di sopra habbiam narrato ; E si come i Cieli sono intorno, ouero circondano gli Elementi, così ancora circonda i quattro humori, cioè bile, malinconia, flemma, e sangue, & oltre di questo molte similitudini si possono addattare, che il mio breue discorso non comporta.

Ma la similitudine del Corpo all'Anno è questa, che l'anno hà dodeci mesi, così nel corpo sono dodeci vie ; L'anno hà quattro stagioni, nel corpo ancora sono quattro principi. L'anno è ristretto col circolo di sette dì, così

il

il corpo è ristretto in sette parti principali, e molte altre similitudini.

Ma la similitudine del Corpo humano alla Città è questa: Che nella Città vi è vn Monarca, e dopo lui il Consigliere, Tribunali, e Dazieri; e doppo quelli i Sudditi, & Artegiani, cioè come Cucinieri, Tintori, & il Monarca hà i suoi Tesori, i Messaggieri, e Spie; ecco che l'esplico come il Corpo è la Città. Il spirito in esso è come Rè, e l'intelletto il Consigliero; l'appetito è quello, che domanda il Tributo, l'ira è il Tribunale, e l'altre membra sono la similitudine degl' Artegiani, e loro strumenti, & il restante de' membri sono come Sudditi, cioè la digestiua, come il Cuciniere, e la formatiua come i Tintori, e gli occhi, e l'orecchie come le Spie, che d' ogni parte osseruano, e gli altri Sensi hanno la similitudine a' Messaggieri, e

Spio-

Spioni, e le altre Potenze, come hò detto, ogn' vna hà la ſimilitudine ad vn' Artegiano, come il Fabro, Falegname, &c. & altre ſimilitudini infinite vi ſono a queſto propoſito, ma queſte che habbiamo dette ſono a baſtanza; E poiche la ſimilitudine dell'huomo al mondo è ſtata dichiarata, hora ſappiate, che nell'huomo ſono molti attributi, che il ſuo Dio ancora partecipa, cioè come Iddio Altiſſimo, Sapiente, vede, ſente, parla, è potente, viuò, & eloquente, benche li attributi ſuddetti hanno biſogno delli ſtrumenti, il Dio Grande non ha biſogno di queſti; e come la volontà dell' huomo ſe non foſſe, non potrebbe muouere la lingua, le braccia, le mani, non mouerebbe, e l'occhio non vederebbe, e così ancora ſe non foſſe la volontà di Dio, li Cieli non mouerebbero, i Pianeti non influirebbero, e gli Elementi non componerebbero, e le

coſe

cose natiue non potrebbero arriuare al loro essere, e così è ancor notato nella Scrittura: Assomigliate il vostro genio al genio di Dio, & vniformateui a'suoi attributi; & io per finire questo discorso, lo terminerò con vn esempio. Sappiate adesso, che il commandar di Dio al mondo, hà similitudine al commandar dello Spirito al Corpo; cioè se io voglio scriuere qualche cosa, primo la volontà dall'anima al cuore fà arriuare; il cuore fà muouer le vene, e muscoli, e quell'hora le dita muouono la penna, e questa muoue l'inchiostro, & in fine quello ch'era in mia volontà io scriuo ò in lingua Arabica, ò Persiana in versi, ò in prosa; e così ancora quando Dio vuol creare vna cosa, primo la volontà di Dio Grande arriua al suo Trono, e dal Trono a gli Angeli, e da gli Angeli a i Cieli, e da i Cieli a gli Elementi, sin che quello ch' era

vo-

volontà di Dio è venuto in esse-re nel mondo de' vegetabili, degli animali, e de' minerali; così è in queste similitudini, la volontà dello Spirito al cuore, come la volontà di Dio al Trono, & il cuore è in luogo del Trono, e le vene come gli Angeli, e le dita come i Cieli, e i Pianeti come la penna, e gli Elementi come l'inchiostro, e le cose che nascono, le righe, e così l'huomo perfetto arriuando a questo stato, si dice ogni cosa esser buona in suo stato; e per questo se dicesse la Scrittura è cattiua, per conseguenza direste, che lo Scriuano è cattiuo, e'l mancamento da lui proviene, e per questo in tal proposito si dice il verso. Ogni cosa, che è, doueua esser così, & ogni cosa, che non è così, non può esser e.

Auicenna de Anima.

OGn'anima si diletta di qualche delizia, e chiaro è, che la delizia della perfezione è la delizia intellettuale, e l'innamorato vero totalmente della perfezione è stimato il primo, & il dilettarsi in essa perfezione è il più di tutte le delitie, e la maggiore di tutte le quietezze; ma vi è ancora vna quiete, che non hà in essa alcun disturbo, e queste anime per conseguenza arriuano ad ogni quiete senza verun disturbo, e queste son cose, che non può capire l'imaginatione, ma solamente è argomento efficace, che l'approua, nella maniera, che proua dell'essere in sè stesso, che è Iddio.

Ogni cosa, che cade sotto il nostro senso, per forza deue esser vero il suo essere, e qualche volta si può capire dal nostro senso,

ma

ma quello, che è ſottopoſto all' imaginatione, non lo potemo arriuare coll' intelletto per cauſa del ſuo eſſere, perche ſi naſconde, e ſi cuopre nella natura, ma per la cauſa delli ſuoi effetti, dunque manifeſtamente appare, che l' anima è naſcoſta nella ſua natura, doue che non potemo arriuare coll' intelletto alla coſa, che è naſcoſta dalla natura per parte del ſuo eſſere; Dunque non hauemo modo d'arriuare ad intendere l'eſſenza dell' anima dalla parte del ſuo eſſere, ma ſolamente dalla parte delli ſuoi effetti.

Nella certezza dell' eſſere dell' anima, il moto d'ogni mouente ò hà da eſſere dalla parte eſterio. re, ò dall'interiore, e ciò che hà il moto dall'eſteriore, ò ſi muoue con lo ſpingerlo, ò col tirarlo, e per queſto il noſtro corpo, ò hà da eſſere il ſuo moto interiore, ò eſteriore, dunque non è dubbio, anzi è chiariſſimo, che il moto de'

no-

noſtri corpi non è eſtrinſeco, perche non è ſpinto, ò tirato alla forma delle coſe inanimate. Dunque l'anima noſtra ſi moue dall' intrinſeco, & ogni coſa intrinſeca moſſa, ò hà da eſſere il ſuo moto naturalmente, e non ceſſi, e non quieti mai, come è il fuoco, che non ceſſa, nè quieta mai, mentre è fuoco.

Della Fiſica; Autore Manſur Eldin.

L'Aceto non ſi congela per cauſa della ſua rarefattione.

Il Sale crepita nel fuoco, perche in eſſo vi è qualche parte d' acqueità, & è riſolta dal fuoco, e cerca vn luogo più amplo.

Le gocciole della pioggia nella Primauera ſono grandi, e nell'Inuerno piccole, perche l' acqua di Primauera ſi raduna inſieme in vn luogo, fuggendo dal calore, e così diſcende con impeto auanti che ſi diuida in molte particelle.

Il

Il ghiaccio non si troua in luoghi alti, come nelle cime de'monti, perche li vapori acquosi non arriuano alla sommità, nè anco nelle parti sottoposte al vento, per causa, che si disperde la sua vnione.

Perche lo stomaco è più appetente, e le cose acide eccitano l'appetito? perche il freddo per sua natura congrega, e così si congrega il cibo in poca quantità, & occupa poco luogo, e restano l'altre parti dello stomaco vuote, e l'acido rifredda, e ristringe la bocca dello stomaco, e però eccita l'appetito.

Perche l'aceto penetra più nella terra, che l'acqua, e più facilmente smorza il fuoco che l'acqua, e conserua le cose dalla corruttione, e mollifica le cose, come l'ouo, che può entrare nello stretto collo d'vn vetro? perche è penetrante più d'ogn'altra cosa.

Per

Perche l'acqua de' pozzi è calda l'Inuerno, e fredda l'Estate? perche il calor si stringe nella profondità, fuggendo dal suo contrario.

Perche li frutti nel principio sono acidi? per causa della soprabbondante humidità, & ogni volta, che il calore agisce, si muta l'acido in dolce, e se l'humidità è grossa, diuiene astringente, e se sottile, diuiene oleaginosa aperitiua.

Ogni animale nasce con i denti, eccetto l'huomo.

Il mestruo della donna cessa nelli cinquant'anni, perche doppo il cinquantesimo non concepisce; ma l'huomo è valido fino alli settanta.

L'animale, che hà cuor grosso è paurosо, perche il suo calore non è vguale, e non si vnisce, & *virtus vnita fortior.*

Perche il miele cuocendosi diuiene amaro, & il latte diuien dol-

dolce? perche il calore nel latte è poco, e creſce nel cuocerſi, e diuien dolce, e nel miele, cuocendolo aſſai, diminuiſce il ſuo calore, che dolciſica, e diuiene amaro.

Perche il lampo è più vicino alla viſta, che la voce del tuono? perche il lampo imprime la ſua forma nella potenza viſiua, e la voce del tuono ſi diſſolue nell'aria, ſin che arriua all'orecchie.

Diffinition dello Spirito; incerto Autore.

E vn corpo ſottile, mandato dal cuore alle arterie, & à tutto il corpo.

E la differenza trà lo Spirito, e l'anima è, perche lo Spirito è corpo, e l'anima non hà corpo, e lo ſpirito vſcendo dal corpo ſuaniſce, ma l'anima nella ſua eſſenza non ſuaniſce, ma ſuaniſcono ſolo le ſue operazioni.

La differenza tra l'aria, e'l vento è, che l'aria è vno delli quat-

tro Elementi, ma il vento nò, ma solamente nasce dalla moltitudine de' vapori, che li risolue il calor del Sole.

Il lampo è l'accensione de' vapori per causa della gran percussione dell'aria.

Trattato primo delli quattro principij, che sono principio d' ogni essere, e non essere nelli Corpi composti nel mondo dell' essere, e non essere; Autore Abassan Ibim Elbakà.

DIco, cominciando in nome di Dio Altissimo, che li quattro principij, che sono principio ad ogni composito, che si troua in ogni corpo dal centro della terra fino al concauo del Cielo della Luna, che sono nel mondo dell' essere, e non essere, sono il fuoco, l'aria, l'acqua, e la terra, con mescuglio insieme, e trasmutazione al corpo dell' Animale,

Ve-

Vegetabile, e Minerale, e non si troua corpo della somma di questi quattro principij coll' vgualità, e non coll' accrescimento, e diminuzione, e questi quattro principij sono presso alla mutazione scambieuolmente trà di loro, come la terra, se sono rarefatte le sue parti, & assottigliate, diuenta acqua, e l'acqua passa in aria con la penetratione del calore, e e l'aria si fà fuoco, & il calore si fà frigidità, & il freddo si fà caldo, & il secco si fà humido, e l'humido si fà secco nel fine dell' humidità, e tutti li composti sotto l'vnità non hanno differenza, perche sono corpi, che hanno colori.

Adesso da questo sopradetto si vede, che il principio del corpo humano viene dalla terra, e quella terra è stata vegetabile, e questo vegetabile è stato animale, e quell'animale fù nutrimento dell' huomo, e quel nutrimento fù

ſperma, e vermicciuolo, e poi carne peſta, e d'indi vene, & oſſi, e di quà è nato l'eſſere, e dopo la natiuità ò reſta, ò nò. Adeſſo ſapiate, ò Inquiſitori, che tanti migliaia di migliaia d'atomi della terra, vn'atomo non puol tornar ad eſſer vegetabile, e da tanti migliaia di migliaia di vegetabili, & arbori, e frutti la minima parte vien ad eſſer animale, e da tanti migliaia di migliaia d'animali vien ad eſſer vna parte all' huomo, e da tanti migliaia di migliaia particelle dell' huomo vien ad eſſere vna gocciola di ſperma, e di tanti migliaia di migliaia di gocciole di ſpermi vien ad eſſere ſeme, e di tanti migliaia di migliaia di ſeme viene ad arriuare alla matrice, e di tanti migliaia di migliaia di particelle di ſeme arriuati alla matrice naſce vno, e di tanti migliaia di migliaia nati, vno reſta, e di tanti migliaia di migliaia reſtanti, vno viene ad eſſer Monſul-

ma-

mano, e di tanti migliaia di migliaia di Monſulmani, vno hauerà la vera fede, e di tanti migliaia di migliaia di fedeli, vno ſarà Inquiſitore, e di tanti migliaia di migliaia d'Inquiſitori, vno camina, e di tanti migliaia di migliaia, che caminano vno arriua, e l'intento di tutti queſti eſſere era quella perſona, e tutti li reſtanti ſono cauſanti dell'eſſer di quello, & a queſto propoſito gli adepti hanno detto.

Parte di Capitolo, Autore Aldigeakar.

Filoſofia.

EHà fatto, e poſto ad alcuni animali li ſenſi loro con l'imaginatiua, come al Cauallo, al Toro, al Camelo, &c. & ad alcuni con queſta potenza imaginatiua, anco è meſſo vna ſcintilla della potenza cogitatiua, come la Scimia, & ad alcuni, che è l'-

huomo con queſta potenza imaginatiua, e cogitatiua è aggionta ancora la memoratiua, e retentiua con l'altre potenze, che hà in sè, che è l'intelletto, oſſeruazioni, ſcienza, memoria, & a gli altri, come ſono li corpi celeſti, ancor loro hanno le loro potenze.

Altra parte di Capitolo, Autore Aſſham Iſam Chiatì Numà, il cui libro è ſtampato in Roma.

Propoſito ſeſto.

SAppi, che l'intelligenza hà tutte le perfettioni poſſibili, contenute ad eſſa, & il Cielo non hà perfettione poſſibile dal buono della potenza, ſe non le varie poſitioni, e queſto ſi aſſimila all' intelligenze, & vuol cauare queſte varie poſitioni infinite dalla potenza all'-atto, e ciò non è poſ-

possibile in vn' istante, ma graduatamente, che mediante il moto si diuiene all' atto, e li illuminati concordamenti son in quelli opinioni, che il moto del Cielo è moto di trepidatione, mediante li lampi coruscationi santifici, & illuminationi familiari, ne nasce da esso, e principio dell'illuminazioni di qualsiuoglia Cielo, che hà dominationi della sua specie, & il Cielo con la mediazione di qualsiuoglia illuminatione si dispone al moto, e mediante ogni moto si dispone all' illuminatione.

Proposito settimo.

SAppi, che l'anima rationale è di due maniere, la prima Anima celeste (dicono alcuni Dottori) che ogni Pianeta delli Pianeti erranti, come il cuore, & i cieli particolari, come il resto delle membra, e l'anima celeste primieramente depende col Piane-

ta, e mediante il Pianeta con li Cieli particolari, e consta da ciò, &c.

La cognitione dell'anima, ouero il mondo maggiore, e minore, composto l'anno 1670. Autore Mahamut Amodarì.

Spiegatioae sopra l'Opere d'Aristotele, Autore Anonimo.

Libro intitolato Spada tagliente, Autore Esamì.

Le Creature del mondo, distribuite al luogo conueniente, Autore Anonimo.

Le merauiglie del mondo, e tutte le cose, che in esso, de' Paesi, e Città, Castelli, Isole, e Mari per forma di Digesto alfabettico composte; Autore Zauarin Ibin Mehemet Ibin Mamut Abasuinì.

Leggisti.

Circa la legge Giudiciale non sono troppo voluminosi, come quelli, che si fondano nelle prescrittioni dell' Alcorano, ouero

in

in sole determinationi de' casi seguiti; Hanno però

Vn libro intitolato le lettere, in cui si dichiara la Filosofia non seruire ad alcuna cosa, senza la scienza della legge Ciuile, e Canonica, Autore Iacob Ibin Alsoboà Alcundì.

Ordine delle discendenze, per formare le giudicature in caso di Successioni, chiamato Testerè.

Diuersi Fetfà, cioè Decisioni in Legge, Autore Eluid Mehemet.

Luce di Scienza per le giudicature. Mehemet di Abdulà.

Trattato in Dialogo di risposte, & interrogationi circa la legge Turchesca, Autore Anonimo.

Libro intitolato Alcorano, tratta della legge publicata da Mahometto, tradotta in Parigi.

Historie.

Di memorie historiche abbondano così bene, come frequenti

sono de' fatti segnalati, tanto in guerra, quanto in pace, & in ogni ordine di persone; Si vede però

Vn Libro intitolato Tacuin historico, che tratta della Creatione del mondo, discendendo historicamente fino a' tempi nostri, numerando tutti gli ordini de' Rè, & Imperatori di tutte le nationi, in particolare della Maomettana, e questo libro si troua appresso di me Gio: Battista Donado.

Acquisti fatti da Sultan Selim, Autore il Chozà suo.

Ristretto del Gouerno dell'Imperio Ottomano; Autore Chussein Effendi.

Annali de i Rè Persiani, trasportato in Occidente dal Ryer, fù Console in Egitto per il Rè Christianissimo l'anno 1633.

Ristretto, ouero Tacuin delli Successi del mondo, dal suo principio fino alla fine, Autore Mehe-

hemet Hiniel Kasì.

Hiſtoria dell'acquiſto di Segh-d in, fatto da Mahometto Quarto, Autore Emir Hali, tradotta da Vicenzo Lio, ſtampato in Venetia 1682.

Altro Libro intitolato Iahnemè, cioè Hiſtorie degl'Imperatori.

Hiſtoria in Poeſia, libro intitolato Sehan Caſan.

Cronica de' Monarchi Greci, Monarchia de' Romani, Cronica de' Rè Chriſtiani, Cronica de' Succeſſori del Profeta Mahometto, Cronica de' figli d'Aſſim.

Dell'Hiſtoria, & Annale d'Aleſſandro Magno, & ancor ſi dice Annale Greco, perche Aleſſandro figlio di Filippo dopo l'acquiſto di tanti Regni, arriuando a Macedonia era il giorno di Lunedì, e per queſto eſſi cominciarono il loro Annale da quel giorno. Dopo lui comincia l'Annale di Ceſare, dopo eſſerſi fatto Chriſtiano, e li Chriſtiani ſeguitarono

gli Annali di Chriſto, & i ſuoi anni ſono Solari, e li nomi de' meſi loro ſcritti con lingua Siriaca; dopo lui viene l'Annale de' Turchi, che comincia dal loro Profeta Mahometto, & il loro Annale è Lunare, e li nomi de' meſi ſono in lingua Arabica.

Geografia.

Libro dell'Iſtoria Geografica di Città, Paeſi, Caſtelli, Mari, Fiumi, e d'ogni lor Confine.

Sappiate, che li Sapienti antichi hanno deſcritto, che la Terra è di forma sferica, rotonda, e l'acqua la circonda, e l'aria circonda l'acqua.

Direttione de' Paeſi; Autore Maruf Ibin.

Altro Libro intitolato direttione de' Paeſi, Autore Ibin Alfidà.

Summario di tutti li Paeſi, e Città, Autore Iacut Alcamorì.

La ricreatione de'deſideroſi nell'hiſtorie di Città famoſe, e Paeſi

mol-

molti, e come corriſpondano alla parte celeſte, ſtampato in Roma, Autore Anonimo.

Politici.

Di varie letture abbondantemente ſono prouiſti, attinenti al Gouerno Politico, al viuere morale, & Economico, che ſeruono per inſtruttione dello ſpirito, e per diuertimento dell'otio, come

Il modo di laſciare il freno del mondo per appigliarſi a quello della fede, Autore Vſſein Iſimahemet Damaſceno.

Precetti di Politica per gouerni di Città, e molti altri Libri dell'iſteſſa Politica, Autore Iſach figlio di Salomone.

Diuoti.

Il Verbo Diuino, compoſto da Labaharì.

La difficoltà, e ſua ſpiegatione, Autore Iman Aſſam, & Iſsà ſuo diſcepolo.

La pupilla de' Beati, Autore Alb-

Albhagdadì.

Il Compendio perfetto diffusamente, Autore Alcosì Asbalcetì.

Poesie varie, Autore Deischiatebì.

Luce delli Innamorati Diuini, Trattato de' Profeti de' Turchi, Autore Anonimo.

Il Rè pouero. Autore Iahià.

Giardino Spirituale in prosa, e poesia, Autore Anonimo.

Consolatione de' spiriti, Autore Anonimo.

L'Orto della verità di Dio, Autore Mesaucì.

Vltimamente Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Timoteo Agnellini Arciuescouo di Mardin, Sopraintendente delle lingue Orientali, nel celebre Seminario dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Barbarigo Vescouo di Padoua, mi hà notificato, che vn suo fratello venuto di Costantinopoli gli hà portato gl' infrascritti Libri Turche-

cheſchi, de i quali lo ſteſſo Monſignore ne và meditando la traduzione.

Libro di Filoſofia, che tratta del Cielo, e del Mondo, dei Pianeti, Animali, Minerali, e Piante, Autore Iazecioli Hamet Bijan, compoſto in Gallipoli l'anno 857. del milleſimo Turcheſco.

Libro di Diuancià di Aſcear, in tre lingue, Araba, Perſiana, e Turca.

Libro d'Hiſtoria in verſi elegantiſſimi dell' hiſtoria di Maigniuni, e Laila, Autore Ieſulì di Babilonia.

Libro di Diuancià Hafes, nel quale ſi tratta di Dio, e di molte coſe morali, di cui ſi ſeruono per indouinare, aprendolo all'improuiſo, e contando ſette verſi dal principio della pagina, Autore Hafez Cirasì.

Libro in foglio grande d'Hiſtoria in verſi, che tratta della Creazione del Mondo ſino à i tempi no-

noſtri, in lingua elegantiſſima Turcheſca, Autore Altibarmach.

Hauendo fino quì regiſtrato li nomi di varj Autori Turchi, riferendo le materie di che trattano, hò pur anco applicato a far tradurre alcune coſe da loro compoſte, onde ſi poſſa leggerne la fraſe, concepirne pur anco l'intendimento, e fin doue habbiano il poſſeſſo d'intelligenza circa le coſe contenute ne'libri ſeguenti, per ſoddisfar maggiormente alla curioſità; Tuttauia due coſe mi reſta da ripetere, & auuertire, che i Turchi di gran lunga non ſono, maſſime nell'vniuerſale, intelligenti, & al poſſeſſo delle Scienze come noi. L'altra, che la traduttione leua molto di proprietà, e di vaghezza alla forma del dire, mentre nel Turco, nel Perſiano, e nell'Arabo ſono molto più eſplicanti, & eſprimenti; come da noi, oltre il noſtro volgare Italiano, al preſente reſo

co-

copioso, & ornato assai, massime quando fiorisce nel Toscano, e si vale, ò pure vi resta framischiato qualche passo di latino, ò di Greco, che serue di decoro, e di eruditione; però conuiene prender quello si può, come scielto vn fiore dalla sua pianta, ò tronco ne succede, che subito egli comincia a perdere di fragranza, e bellezza, e principia a morire.

Introduttione di Cusseino Effendì al libro, che tratta delle Grandezze dell' Imperio Ottomano.

AQuello da cui è stato ne i Codici giornalieri vergato, con la incomprensibile sua penna, siano attribuite infinite lodi, scritto hauendo tutti li accidenti, e fatalità, quanto qual si sia bene, ò male, che succeder deue all' huomo fino al dì del Giudicio; Dico, che a quell'Imperatore degl'

gl' Imperatori dell' Vniuerſo, e Motore Supremo, hauendo a ciaſcheduno diuiſo l' eſſer proprio nel mondo, in alcuni hauendo infuſo la perfettione nella Scienza, ad altri la bella ſincerità dell'animo, ad alcuni conceſſo ricchezze, & abbondanza di terreno, ma che però tutto preſcriſſe così, che cadauno poteſſe paſcerſi, dico, che a quello ſi deuono le adorationi, e le preghiere; Richiedonſi pure lodi a quel Nuncio, e Capo di parola delli altri Profeti, e primo mobile del libro della verità, che moderò li Capitoli della fede, e che fatto partecipe delli Arcani Diuini, compoſe il Canone della rettitudine, e Giuſtitia, e l'inſtruttione della vera fede; Che perciò ſe gli deue contribuire tutta la venerazione, e ſtima alla ſua Santa Anima, & al ſuo riſplendente Sepolcro. Siano pure commendati tutti li ſuoi ſeguaci, che ſcortati dalla di lui gui-

guida, con intrepidezza seppero atterrire il furore de' Mori, che occupauano tutto il mondo, & alli contrarj loro sia conuertito in tanto fiele ogni parola, che cauar volessero dalle bocche loro al contrario. Oltre che l'Altissimo, Misericordiosissimo, e Giustissimo Iddio, Regolator degli affari del Genere humano, che con il suo Diuino sapere tutto proue-de, e preuidde, dalla Creatione d'Adamo fin hora, destinò al presente vn Rè, & Imperatore per la buona direttione del suo popolo, & accioche fossero osseruati li suoi santi precetti, mandò li Santi suoi Profeti al mondo, ad istruire lo stesso nell'esercitio spirituale, e per la buona condotta di buon gouerno, e retta giustitia; Hauendo Sua Diuina Maestà molte Prouincie, e Regni voluto vnire in vna sola, potente, e giustissima Monarchia, che l'Ottomana si nomina, & hauendo

rac-

raccomandato al manico della di lei Sabla, di far obedire li ſanti ſuoi documenti, inuiati con il mezo del giuſto ſuo Profeta Mahometto, ſopra di cui ſia il ſaluto di Dio, e ſempre venerata la ſua ſanta parola, come al preſente viene oſſeruato dal Regnante potentiſſimo Sultan Mehemet IV. figlio di Sultan Ibraim, quale ſendo nato ſotto felice coſtellatione, è diuenuto celebre, mentre con l'ombra ſua nobile dona il ripoſo al mondo, & egli è il rifugio dello ſteſſo.

Il motiuo, che io, nominato Cuſſein Effendì, hebbi di componer il preſente libro fù, che portatomi vn giorno dal famoſo, e ſapientiſſimo Iſes Effendì, e nobilitatomi con la ſua faſtoſa conuerſatione, gli feci vedere vn'altro libro da me compoſto, nominato la Scielta dell' Hiſtorie de' Principi paſſati; Cioè di quelli della Kina, e loro Grandezza; L'

Ef-

Effendì mi rimprouerò, e m'eccitò di douer ſcriuer anzi della Grandezza del noſtro ſublime Monarca, e del ſuo giuſto, e felice Gouerno, che è di gran lunga ſuperiore a quello, e d'altri tempi, aggiuntomi che doueſſi ſcriuer il tutto con diſtintione, affine che ſeruiſſe di frutto a gl'ignari, e ridondar poteſſe di ſtima appreſſo li dotti, quali pratici delle Hiſtorie, eccitati dalla medeſima, intraprenderebbero forſe ancor loro di ſcriuere alcuna coſa prezzabile, e di frutto, ornamento, e decoro al Muſulmaniſmo; Che però humiliatomi a' di lui ſupremi comandi, vnito alla cognitione, che tengo del ſupremo Diuano, e dell'Hiſtorie, hò compoſto il preſente libro intitolato: Racconto della Grandezza degl' Imperatori Ottomani.

In Nome di Dio pietoso, e misericordioso.

Traduttione d' vna Oratione Turchesca, hauuta da Kassan Bassà, fù Bassà di Napoli di Romania.

O Dio nostro, causa d' ogni bene, proueditor d' ogni impiego, ò mutator de' cuori, & apritor degli occhi, guida de' disperati; Dio nostro apriteci le chiuse porte, prouedeteci per vostra carità ne' nostri bisogni, illuminateci gli occhi, e li cuori di vostri adoratori, e serui; Con la vostra infinita prouidenza speriamo, tutte le nostre speranze sono nella vostra Diuinità, le forze, e le potenze tutte prouengono da voi; Dio Altissimo, e Maggiore; L' oratione di Dio sia sopra il nostro Signore Mehemetto, e sopra di tutti della sua discendenza.

In

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo nostro, lume del Cielo, e della Terra, allegrezza, e giubilo dell' Vniuerso, Fattor, e Creator delli medesimi, non mouino senza la vostra volontà, a voi son note tutte le operationi delle creature, voi sete la confusione delli Sapienti Speculatiui, ò Consolator degli afflitti, Patron dell' Vniuerso, Conceditor delle gratie alli giusti pietosi, e misericordiosi, alli poueri, ò facilitatator d' ogni cosa difficile, Giudice giustissimo, ò perdonator de' peccati alli penitenti, ò copritor de' falli delle vostre Creature, ò Creator buono d'ogni Creatura, tutte le colpe secrete sono palesi a voi, ò scrutatore di tutti gli arcani, sete voi il parlator della verità, ò assegnator del vitto alli nascenti bambini, ò Dio con la vostra infinita Sapienza, e Miseri-

ri-

ricordia hauete perfettionato ogni cosa, ò rigoroso, e clemente, e misericordioso alli meriteuoli, secondo la vostra vera parola, noi speriamo nella vostra misericordia, perche è sempre anziana della vostra ira, al vostro cospetto è chiara ogni operazione nostra, vi preghiamo di non giudicarci secondo li nostri meriti; L'oratione di Dio sia sopra Mehemetto, e sopra di tutta la sua giustissima, & illuminatissima discendenza, & amici, e fauoriti; O Dio, per vostra Diuina misericordia, e clemenza, e per li meriti di Mehemetto, e di tutti li vostri giusti serui aiutateci, e concedete alli vostri adoratori, e serui consolatione, & assistenza nelli nostri trauagli, che così crediamo fermamente, che le forze, e tutte le potenze prouengono da voi; In voi habbiamo tutte le nostre speranze; ò Dio dell'illuminato Cielo. Amen.

Tra-

Traduttione d'alcuni Prouerbi, ouero Detti in Turchesco.

Nè Kader giad idersèm bir muradè
Nassib olmas mucaderden ziadè.

Cioè

Per quanto si procuri per il bramato
Non si puol hauer più del destinato.

Altro Detto.

Il Kanahat chinzen la iufnà.

Cioè

La contentezza è vn' infinito tesoro.

Altro.

Arefsen bir chiul ieter
Coriatsen ghir barghià.

cioè

Per gl' intendenti Cittadini è bastante vna rosa,
Mà per li Contadini non è sufficiente tutto il giardino.

Altro.

Becleuanà aiagèn al dediler
Bolorſſan gianin alerim dedi.

cioè

Fù detto al brauo, prendi li piedi al tuo nemico,
Et eſſo dice, che ſe poteſſe le prenderebbe anco l'animo.

Altro.

Bir tazì ichì tauſſan birde totamas.

cioè

Vn Leuriero non puol prender due Lepri in vna volta.

Altro.

Ichì chedi bir arlan à peſter.

cioè

Due gatti ſono ſufficienti per vn Leone.

Altro.

Gicen dogmadan neller dogar.

cioè

Auanti che naſca il giorno, molte coſe naſcono.

Altro.

Aref ſſiad olur bù giaanè nè gam

che-

checher
Giaael hamisse nessad olaimder è
sem secher.

cioè

Il prudente è sempre allegro d'ogni suo stato in questo mondo,
E l'ignorante procurando d'allegrarsi è sempre turbato.

Altro.

Nè mis var sizè laich Kabul eilèn
fakietanè
Giachirchei butun gectirmis carengialer Sulemanè.

cioè

Non habbia cosa propria per voi,
ma da pouerelli,
A Salomone presentano vn caualletto intiero li formicelli.

Altro.

Islanmissin iagmurden peruasinè.

cioè

Quello che è bagnato, non teme
dalla pioggia.

Altro.

Sozin ialani olmas mecher iagnisollà.

cioè

Le parole non ſon bugie, ma vengono dette per qualche cauſa, e fine.

Altro.

El elden vſter.

cioè

Vna mano laua l'altra, e le due il viſo.

Altro.

Deueià Sordiler ſanatin neder cozazem dedì.

Elerinden behdir.

cioè

Fù dimandato al Camello di che arte ſia,

Riſpoſe eſſer recamador, ma le fù detto è vero, e ſi vede dalle tue zampe.

Ma di queſto non m' eſtendo maggiormente, mentre preſto ſi vederanno li cinquecento prouerbi in circa, che ſi ſtampano nella Stamperia in Padoua dell' Eminentiſſimo Cardinale Barbarigo, e che ſerue ad vſo di quel

Se-

Seminario così ben diretto.

Considerando in oltre, che lei possa hauer sodisfattione di legger alcuna cosa delle esteſe, & sentenze Giudiciarie Turcheſche, risoluo di farle vedere le quì anneſſe, che feci pur io tradurre per mia sodisfattione; Sappia dunque Sig. Fratello, che hauendo li Turchi, come li sarà noto, il Foro misto di Eccleſiastico, e Secolare, li steſſi huomini, che si esercitano nelle Moschee come Parocchiani, praticano anco farlo ne' Tribunali come Giudici, e che dall'anneſſa Traduttione ne intenderà molto più li particolari, e la forma.

Traduttione della Tauola de' Muftì, e Cadileschieri dell' Imperio Ottomano, scritta da Agi Celebi Mustafà nel Libro intitolato: Tacuino delle memorie vniuersali.

NEl tempo, che gl'Imperatori Ottomani risiedeuano nella Città di Bursa, l'anno di Mahometto 720., che dominaua Sultan Murat Primo vincitore sopranominato, figlio di Sultan Orchan, tutte le Giudicature de' Popoli veniuano trattate, e decise dalle più virtuosi, che studiauano nelli loro Coleggi, fabricati dalli Sultani. Tutti quelli, che si trouauano aggrauati dalle Sentenze fatte malamente, andauano ad altri stimati più intelligenti nella legge, acciò osseruassero se si poteua trouare nell' Alcorano, se vi si ritrouasse qualche punto di legge contro quella sentenza, e di questo modo camina-

uano le cose con qualche confusione. Osseruando però Amurat, che questo non era altro, che vn disordine, stimò, che fosse meglio eleggere vna persona dotta più di ogni altra, che si ritrouasse in quel tempo, e che fosse nominato Mufti, da cui tutti quelli, che pretendessero esser aggrauati dalle prime Giudicature, ricorrendo, e ricercando punto di legge le fosse concesso, e che il Mufti fosse dal Sultano eletto. Fermata questa opinione circa questa materia, immediate esso Amurath nominò per Muftì vn tale detto Mollà Fahiuldim Agemì, con paga di trenta aspri al giorno, e poco tempo dopo le offerì accrescimento, & esso lo rifiutò, rispondendo, che le bastaua quello, che haueua; perche si dichiaraua, che il più di questa paga le riusciua superfluo, e che aggrauando li Monsulmani, hauerebbe commesso graue peccato. In Bursa succesSe-

ro al ſuddetto Muftì, Ieid Mehemet Gerasì, Semſildin Fenari, Mollà Pecatroglì, Iuſuf Balì Baiaildim Hamet, Baſalì Gerasì, Chauade Zadè, Cuſeim Zadè, Alì Celebì, Amet Baſsà, ſino all' anno 929. e corſe in quel tempo il Teſtuà delli ſuddetti, ſino che paſſati in Andrinopoli, il Muftì, e molti altri Dottori della Legge fecero conſiglio ſopra di queſta materia, & hanno ſtabilito, che niuno poteſſe più dar Fetfua, (cioè riſpoſta alle interrogationi, per punto di legge,) ſe non quel Muftì, che ſarà nominato pro tempore dalli Sultani, e che il Sultano non habbi da elegger Muftì, che non ſia ſtato a ſtudiare nelli Medreuè del Gran Signore, cioè Coleggi Publici. In queſta maniera è ſcritto nelle Hiſtorie antiche delli Monarchi Ottomani, de' quali furono autori Abſilcherim Effendì, & Vmilcelat, & Mollà Ceranì, & altri Hiſtorici.

Co-

Conoſce adunque lei dal ſuddetto racconto d'Hiſtorie l'origine della Suprema Giudicatura, che viene ad eſſere inapellabile. Però credo non improprio auiſarla dell'origine, ò ſia inſtitutione delli Supremi Giudici Turcheſchi del ſecondo ordine, che ſono li Cadileſchieri. Sappia dunque, che ad altro paſſo nel ſuddetto Autore, nominato Tacuino, riferiſce come ſegue.

Circa li Cadileſchieri, nel tempo di Caramanì Meemet Baſsà Gran Viſir, eſſendo queſt' huomo di gran prudenza, e virtù; oſſeruò nel Gran Diuano, che ſpeſſo ſi ritrouaua ſenza Giudici di legge; Egli inſtituì due Dottori di legge con titolo di Cadileſchieri, l'vno di Anatolia, e l'altro di Rumelia, ò ſia di Grecia, e diſtretto, che la Dignità, e Carica loro foſſe vguale a quella delli Viſiri di Banca.

Sig. Fratello, io potrei far re-

giſtrar quì tutti li nomi delli Mufti, e Cadileſchieri, che ſono ſtati fino al giorno corrente, come ſtanno ſcritti nel ſuddetto Libro detto Tacuino; ma perche non ſerue queſta ſerie di nomi alla noſtra intentione, io me ne diſpenſo. Le ſpiegherò bene, che queſta voce, ò ſia nome Diuano è il Congreſſo, che tiene il Primo Viſir in vna gran Sala, due giornate la ſettimana, nel quale ſi porta ad aſcoltare li ricorſi del popolo, per intendere ſe li viene amminiſtrata giuſtitia; e ſedendo egli nel mezzo, gli ſiedono per parte li due Cadileſchieri, & al mio tempo vi ſiedeua pur anco il Stambol Effendì, cioè Podeſtà di Coſtantinopoli, quale và ſcorrendo con le Patuglie, e giudica ſummariamente doue le vengono portate le indolenze, e vi ſedeuano anco li Podeſtà di Scutari, Galatà, e molti altri, che ſono ſotto nome di Cadi deputati

tati a giudicare alcune Contrade, ò sia parti di quella grande Città. Nel Diuano interuengono, e sono presenti tutti all'instanze, le quali vdite, che sono, il Primo Visir ò le demanda immediate a quel Cadì, del quale sono sudditi, ò se sono in appellatione, le rimette al Stambol Effendì, ò alli Cadileschieri respectiuè al Paese di cui sono li supplicanti, e tal volta egli stesso le definisce, e punisce anco li stessi Cadì delle ingiustitie, che hauessero praticato in qualche sentenza, facendola contro il Giudice, espedita, e summariamente.

Oltre quello però, che lei ne' Canoni, e nel prenarrato hà inteso, mi estenderò a farle comprendere particolari, che le daranno informationi più distinte, delli fondamenti con quali esercitano la Giustitia.

Li Cadì, che sono, come dis-

si, li Podestà, nell' andare alle Cariche loro doue restano espediti dal Mufti di Costantinopoli, non portano Commissioni; ma solo viene loro raccommandato di gouernar con Giustitia. Trà le Cause, che le possono esser trattate dauanti, vna specie di esse riesce frequente, & è quella della Successione; Accade assai di frequente, poiche praticando i Turchi passar, e riceuer quattro Matrimonij, nascono figli dell' vna, e dell' altra in varij tempj, e tra fratelli, e sorelle accadono molte controuersie per il Carato, con cui pretendono comparticipare nella heredità paterna, che però per poter calcolare il Carato di ciascheduno a rata della facoltà, che haueua il Padre quando ciascheduno è nato. Formano vn foglio graticolato, nel mezo del quale esiste vna Casella, doue stà scritto il nome del marito, & all' intor-

no

no da quattro parti vi ſono altre quattro Caſelle con li nomi delle Mogli, che hanno, deſcritte nell'ordine delle Caſelle, ſecondo l'anno, che ſegue il ſpoſalitio; poi nelle ſuſſeguenti Caſelle della graticola vanno notando li figli di anno in anno, ſecondo l'anno che naſcono; onde in vna occhiata ſi vede l'anno, il padre, la madre, & i figli, che ſono nati, e quanti ſono tempore mortis. Che però calcolata l'heredità, ò ſia facoltà del Padre per lo ſteſſo ordine d'anni, vanno diuidendo la ſteſſa a carato di chi ſi trouaua nato ſia d'vna, ò d'vn'altra moglie, e conoſcono ſubito, che eſſendo nati di matrimonio poſteriore d'anni fatto, li figli di queſto non entrano in carato con le facoltà, ch' erano in eſſere nelli anni anteriori, e nati dalle mogli antianamente entrate in caſa. Veduto il fatto ſubito reſta deciſo il punto di ra-

ragione dallo ſteſſo, e tutto reſta portato alli Calcoliſti ; onde la conteſa non ſegue più ſopra il quanto aſpetti a cadauno, ma ſolo ſopra la giuſtificatione delli effetti, che furono entrati nella facoltà paterna più in vn tempo, che in vn'altro; il che fanno per via delle teſtimonianze in note, per il più, poco proua trà loro per via di carte.

Io non voglio eſtendermi di più, per non allontanarmi dal concepito di farle vedere la Letteratura de' Turchi; onde non mi eſtendo a tutti li particolari del Foro, e ne dirò ſol tanto, quanto poſſa ſeruire all' intentione. Hauerà lei a baſtanza dal ſeguente Canone de' queſiti, che ſtà deſcritto in vn' Iſtorico Turco nella ſeguente maniera.

LE perſone deputate a conceder li Fetfuà fanno ſcriuer li abbozzi di Queſiti. Li Mubeì

li

li regiſtrano, ſcriuendoli in bianco, e veduti dal Cuſtode dalli Queſiti, quelli che meritano la ſottoſcrittione li inuiano al Muftì. Seguita la ſottoſcrittione, il ſcontro, l'incontra, & il diſtributore due volte la ſettimana diſtribuiſce trecentoquaranta Fetfuà, e chi li dà riceue da quella perſona, che li concede paga di ſette aſpri d'aggrauio per li Copiſti. Ogni Scrittore ne copia in bianco quanti gli ſono deputati, e riceue in ricompenſa cinque aſpri, e fà due abbozzi. Il Mufti di Coſtantinopoli non cita l'autorità nel Queſito, conforme ſtilano gli altri Mufti ne' contorni del Dominio, ma conforme ſcriſſe il Poeta: Lice, ò non lice, al ſolo Dio è noto (eccettuato E. buſuud Effendi) la maggior parte degli altri Muftì, oltre i libri delle Petitioni, rare volte ſcriſſero. Nel reſto la maggior parte delli Succeſſori Dottori hanno ſolo appli-

plicato al Negotio; ma Ebusuud Effendi, che longo tempo rimase in Carica, oltre i libri delle Dimande era solito formar Quesiti ne' casi difficillissimi, sino che le copie de' suoi Quesiti seruirono per scorta. Assik Zelebi racconta del suddetto Defonto, che due volte egli componeua gli affari del popolo; & in caso di bisogno si sottoponeua pronto a' disturbi. Calcolò, che vna volta ne distribuì millequattrocentododici Quesiti, e la seconda volta vno d'auuantaggio, con le sue puntuali risposte, e sottoscrittioni, se bene paia cosa sopranaturale, eccedente l'human potere, l'essere dotato di forze così prodigiose, e sode, nulladimeno non vi è punto di difficultà, che non sia stato supplito per vna special assistenza di Dio Signore.

Credo anco bene il registrare quì appresso due, ò tre delli Quesiti,

siti, che praticano di presentare alli Mufti per hauerne legale, e finale risposta, in punto di loro legge Canonica, che nominano Fetfuà.

Li seguenti adunque sono tre Casi seguiti con le loro Sentenze, tradotti dagli originali.

Petitione.

Vna Donna hebbe tre Figli, due di vn marito, & vno di vn' altro. Si ricerca come habbia da esser diuisa l'heredità della Donna.

Risposta, ò sia Fetfuà.

La robba si diuida in due parti; vna parte si dia al figlio solo, e l'altra alli due.

Petitione.

Vn'huomo ignorante nelle cose della Legge; ma però conosciuto per huomo da bene, e morale; se deua esser accettato per valido, & idoneo Testimonio.

Risposta, ò sia Fetfuà.

Che l'ignorante delle Scienze

Di-

Diuine non sia riceuuto per Testimonio.

Sappia lei, che al suddetto Fetfuà vi è anco in appresso il discorso della ragione ; mentre il Mufti, che lo fece, soggiunse.

Che l'huomo ignorante della Legge Diuina è come priuo della Sapienza; e però non deue esser creduta la sua testimonianza, massime ne' casi criminali, perche può l'ignorante forse far piangere il prossimo per la buona intentione.

Petitione.

Se vn Figliastro possa legitimamente prender per Moglie la Matrigna.

Risposta, ò sia Fetfuà.

Non può.

Vede lei adunque la maniera, che tengono, e ve ne sarebbero infiniti da farne regiſtro; ma come dissi, multiplicaressimo nel superfluo, e forse, che si diuerti-

reſſimo dall' intentione. Sappia lei queſto particolare, & è, che non hanno Statuti, ò Leggi Imperiali, ricorrendo all' Alcorano, per dedurre le loro opinioni. Ma ſendo multiplicato grandemente li Giudicij, e li Fetfuà, ſono ſtati raccolti in groſſi Volumi, quelli maſſime delli più accreditati Mufti, e nelli ricorſi, che le ſono fatti, loro ſteſſi ricorrono a ritrouare il caſo ſeguito, e ſe le pare adeguato, rilaſciano vn ſimile Fetfuà.

Non ſarà forſe improprio della virtuoſa curioſità ſua, che lei veda la forma delle Orationi, che praticano; nelle quali ſi riconoſcono gli affetti che vſano, e de' quali ſi eſprimono.

Nel tempo della loro Quadrageſima, detta Ramaſan, vſano cantare la ſeguente.

D

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo nostro, apriteci la via del bene, facilitate le nostre difficoltà, mutate li nostri cuori, & occhi al bene. Oh guida de' disperati, oh confortatore de' deboli; in voi speriamo ò Signor nostro; Voi sete ogni nostro desiderio, ò Signor nostro; Non può niuno moto, ò niuna forza senza l'aiuto dell' Altissimo Dio, e l'Orationi di Dio siano sopra il nostro Santo, e Signor Profeta Mahometto, e sopra la sua discendenza.

In nome di Dio pietoso, e misericordioso.

DIo nostro, Illuminatore del Cielo, e della Terra, Voi sete la bellezza dell'Emisfero; Voi sete il dominatore dello stesso;

Voi

Voi sete il Fattore, e Creatore del Cielo, e della Terra; il sommo di ogni gloria, & honore; il vero Confutatore delli deboli, e quello che confondete li Sapienti; oh Consolatore delli afflitti; oh Dio dell' Vniuerso; Clemente ascoltator delle preghiere de' poueri. Oh pietoso delli misericordiosi; Facilitatore d' ogni difficoltà; rimediatore alle pretensioni; perdonator de' peccati. Creatore delle Creature, conoscitore d'ogni arcano, e vera verità delle vostre parole. Voi sete il Proueditore de' bambini, in Voi si mostra ogni Sapienza, e Carità; che per obligo esercitate la spada della vostra giustitia, & vsate pur anco la misericordia, essendo il tutto a voi noto, e presente. L'orationi di Dio siano sopra il nostro Mahometto, e sopra la sua parentella innocentissima, amici degnissimi di Dio, siate quelli, che m'intercedano il mio

biso-

bisogno, la mia salute, hauendo a Dio da render conto delle mie opere, non potendo però senza l'aiuto dell'Altissimo hauer moto niuna forza. In lui spero, come patrone, e Signore del Ciel maggiore, che siede sopra il diuino Trono, e che regola ogni Elemento.

In nome di Dio pietoso, e misericordioso, e respiro degli afflitti.

NEll' angustia mia, e giustitia inuocare, e chiamar a noi il Signor de' miei respiri.

E nella mia tristezza, voi siete la mia consolatione, & il mio respiro.

Tutto il mio pianto, & il mio lamento può solo hauer da voi respiro.

Non essendo nascosta all' altissima vostra scienza la mia angustia, non è occulto a me, che voi solo siete il mio respiro.

Per-

Pertanto a voi presento dall' intimo del mio cuore le mie suppliche, come al Dio del mio respirare.

E che Voi sete il Creator mio, il mio Dio, il mio vnico Signore, e mio respiro: Da Voi solo riceue riposo la mia stanchezza, la letitia il mio pianto, sollieuo la mia miseria; mentre tutta la mia speranza è in voi riposta, e da voi solo peruenir mi puole ogni mio respiro.

Le suddette Orationi sono vna minima parte delle verbali, che vsano, come pure ne hanno di mentali; ma sono infiniti li librucci di diuotioni, di esplicationi dell' Alcorano, come pure numerosissimo il stuolo de gli Commentatori, e dello stesso, e poi vi sono anco Commenti de' Commenti, da che deriuano varie narratiue, che veramente si rendono degne d' esser derise da noi;

noi; ma però ſcritte con qualche acume, e non ſenza, che vi ſpicchi nelle medeſime dell'ingegno, e della letteratura.

Può parimente ſcuoprirſi la cognitione, e talento de gli huomini, maſſime litterario, tra le Lettere familiari, e di negotio; che però hò pure fattone tradurre due, che non ſono nè delle più acute, nè delle più colte.

Traduttione di Lettera Turca.

Amoreuoliſſimo mio Signore.

SOno più di dieci anni, che m'attrouo diſtante dalla mia Conſorte, Figliuoli, e facoltà, riſiedendo in queſto Regno di Candia, doue vnitamente coll' Eſercito Monſulmano, ſpalleggiato da Vittorie giorno, e notte impugnando la Sabla, ſi vigila con tutta accurata applicazione all'

all' adempimento del seruitio Imperiale, e non affissandosi la nostra mente a qualsisia altra sorte d' affare, continuatamente coll' Armi alla mano si procura con tutto il possibile vigore, e con l' assistenza del Supremo Motore, dalla di cui diuina dispositione dipende ogni nostro moto, e passo, di deprimer, & opprimer questi vili infedeli, inimici della Legge, Grandezza, & incorrotta Giustitia Monsulmana, non men che come veri, e fedeli serui dell' Altissimo, di contribuire tutto lo spirito, per propagare la sua legge, & auantaggiare le grandezze della medesima; E certo, che alle beneficenze Imperiali, con cui per il progresso di sì lungo tempo siamo stati alleuati, non si ommette di corrisponder con quelli atti di rassegnata vbbidienza al suo regio seruitio, che si deue, costringendo con li fedeli Assedianti il Commandan-

te assediato ad vn termine d'estrema disperatione, coll'assidua strage, e vendetta, che si fà de' nostri nemici. Quella Maestà gloriosa, e suprema del Cielo renda vane, & infruttuose l'operationi delli nostri Nemici, e sempre più fiancheggi con li suoi diuini auspicij l'essaltationi di S. M. Imperiale, concedendoci frà breuissimo corso il conseguimento di vna total Vittoria, con il di cui felice annuntio possa tutt'il suo popolo colmar i loro animi di giubilo. Amen. Nel resto la sua età sussista quanto il Sole, e le sue felicità, essaltationi, & honori à guisa di tanti fulgidi Pianeti, senza offuscatione al loro splendore, durar il loro ascendente fino all'eternità.

Il pouero Seruo

Mehmet Bassà.

Tradotta da Gio: Rinaldo Carli Iustinopolitano, e Dragomano Publico.

Tra-

Traduttione d' altra Lettera Turca di Complimento.

RIcchiſſimo, e Feliciſſimo mio Signore, alla cui Nobile, & honorata preſenza, fonte indeficiente di realtà, fregi, e ſplendori, non men che tipo dell' affabilità, e impareggiabile generoſità, diſpenſatrice delle gratie, e fauori, quello gli ſi rappreſenta dal ſuo infimo ſeruo è, che compiacendoſi eſſercitare i ſoliti atti delle ſublimi ſue conditioni, che riſplendono in lei à guiſa de' raggi del Sole, con il dono generoſo della richieſta del mio andamento, per gratia del Supremo Immaculato Iddio, fauorito dalli ſuoi diuini auſpicij, mi trouo in vno ſtato quieto, e contento, non diſgiunto dalla vigilanza, in porgere appreſſo Sua Diuina Maeſtà quelle preci, che ſon tenuto, e che dalla poſſibilità del-

le mie forze mi vien permesso. Vostra Eccellenza, che è ricolma di sentimenti generosi, non inherisca, la supplico viuamente, che la lunghezza di tempo, ouuero distanza di luogo possa distaccare dalla sua pretiosa memoria la mia persona, tanto sua diuota, & obligata, mà mi fauorisca d'honorarla di quel priuilegio tanto antico, che fà godere à tutti li suoi affettuosi, consistente nella gratia di sue righe, con cui portando l'annuntio del suo felice stato, oltre il giubilo, che profonderà nel nostro animo, accrescerà pure allo stesso il debito di retribuire alla Maestà del Sommo Creatore le douute gratie per la sua conseruatione, implorandoli nel tempo stesso vna stabile tranquillità d'animo, & allegrezza al corso di tutta la sua vita, del che può accertarsi senza verun dubio. Può medesimamente assicurarsi, che si contri-

bui-

buirà ogni noſtro potere, per la continuatione delli progreſſi di Voſtra Eccellenza nelle grandezze, e con tutto lo ſpirito ſaranno impiegate, per quanto ſi eſtenderanno le noſtre forze nel ſuo ſeruitio. Tanto m' occorre motiuarle in comprobatione della mia inalterabile ſincerità, con cui formo la chiuſa di queſta mia riuerente, e ſuiſcerata Lettera; Nel reſto il commando dipende dalle gratie impareggiabili di Voſtra Eccellenza.

Tradotta da Gio: Rinaldo Carli, Dragomano Publico.

La Poeſia viene pure praticata da' Turchi con molta abbondanza. Io non ſcriuo quì delle regole loro di componerla; tuttauia loro pure hanno come noi miſura, armonia, e deſinenza; e nelle ſteſſe ſpiegano affetti, con penſieri, con concetti, e con e-

loquenza . Riceuono anco loro dal Persiano la galanteria del dire, come noi dal Toscano, ò sia Senese ; e dall' Arabo come noi dal Latino la forza del dire succoso, e con decoro. Si vagliono di qualche fauola , & in somma da queste pure , si può vedere quanto intendano . Io però hò fatto tradurre le seguenti , non mi hauendo seruito il tempo ad estendermi al di più . Circa di che puole chi si sia sodisfare intieramente alla curiosità , mentre vi sono infinità di Libri in versi , per il più Persiani , fatti con metro vario , & à strosse ; e con corrispondenza di rima , & altre rime , e figure , da che pure spiccano assai bene , per huomini non tanto rozzi , quanto veniuano decantati: potrà legger dunque le seguenti traduttioni.

Qual

Qual dal Scorpion i luminosi ardori
Dispensa al nostro Mondo il Dio del lume,
Tal dal ritorto crin il mio bel nume
Manda raggi di luce, e son amori.
Dalla purpurea faccia
Dell' amato mio bene
Vsciua à goccia à goccia
La cristallina linfa
Dei sudori pretiosi.
Stupido rimirauo
Quando che la mia bella
Con vn riso di rose
Beffeggiando mi disse,
Hor dalle rose mie destillo l'acqua.

Qual giustitia, qual luogo
Dall' Amata l'Amante,
Dalla diletta Rosa
Il vago Rosignuolo
Allontana, e bandisce.
Se lontananza fiera
Crudelissime Stelle
Chiuder douea il miserabil caso;
Perche dunque spietati

Dalla fatal vnione
Queſt' allegrezza finta
Sin dal principio ſuo nõ reſe eſtinta

Come Cintia riſplende
Le ſue bellezze amate,
Io vò ſeguendo l'ombra,
Vago de' tuoi bei rai,
Forſennato paſſeggio
Con li miei pianti, e cò i ſingulti amari,
Trà Monti alpeſtri, e trà ſcoſceſe Valli,
Sagrificando ogn' hora
Animo, e ſangue, e core
Mio Iſmael, à te mio Dio d'Amore.
Cò i pendenti hiacintini
Le portentoſe tempia
M' hanno traffitto, ò Bello,
E tù cò i guardi auſteri
Quaſi crudele, & empio
Non inaſprir le mie diuote piaghe,
Sopra l' aperte roſe
Spiegate nel Giardin di tue vaghezze,
Qual impazzito Roſſignuol ſonoro

E can-

E canto, e grido, e moro.

Dũque ſpirto non han, non han valore
Miei eterni ſoſpir, bella, che baſti,
Per penetrar, e ſoggiogar i faſti
Della modeſtia tua al Dio d'Amore.

All'infocato amor chi darà calma,
Al diſperato cor chi porrà briglia,
Nido d'ira è il tuo volto, e le tue ciglia
Con mortifero ſtral ſaettan l'alma.

Tradotte dal Sig. Gio: Rinaldo Carli da Capo d'Iſtria, Dragomano della Sereniſs. Republica di Venetia.

Ella però s'arricordi quello, che ſcriſſi nel principio di queſta mia Relatione della Letteratura Turcheſca, che la traduttione ad litteram non può eſſer fatta in maniera, che la coſa tradotta ſpicchi ſiccome ſtà nel ſuo idioma, e che aiutata, e ſpiegata, ſi troua poi, per la gran differenza del dialetto, molto allontanata dal ſuo primo eſſere, perdendo di vaghezza, e ſpeſſo di ſucco, ſicome li fiori già nati, ſe ſono traſpiantati, più non gli reſtano nè colore, nè bellezza, nè odore, come haueuano prima.

Hò parimente voluto far vedere, & vdire à lei alcune delle Canzoni loro, nell'idioma, e sù l'arie, che loro compongono, e le hò pure fatte tradur nel noſtro; mà non sò ſe riuſciranno bene come vorrei; poiche per le difficoltà (già addotte) di traſportarle, ne dubito molto; tuttauia queſte pure, quali ſi ſiano,

no, se non sodisferanno, saranno di prurigine alla curiosità, & altri troueranno miglior maniera di farle vdire.

Veramente le musiche loro vniuersali, & ordinarie, risentono dello strepitoso, essendoche la Turca Natione è fatta con la guerra, e che alli Bassà resta ingionto l'obligo di tener nella loro Corte, e per il suo seruitio almeno trentasei instrumenti, e consistendo questi nel maggior numero militari, come Tamburi, e Timpani, Trombe, piffari, flauti; tuttauia vi vniscono anco alcune Fistule, piccioli Pifferi di più sorti, delicati assai, varij strumenti da corde, trà quali di metallo, & anco lo stesso Salterio; frà questi ve ne sono tali, che riuscirebbero anco nelle nostre maniere di musiche, e li disgiungono ancor essi talvolta da gli altri, per farui cantar vnite le seguenti, & altre Can-

zoni, con vno, ò più, con sinfonie, & anco senza, ma col solo accompagnamento. Io però non hò veduto da loro musica litteraria ; e cantar sù la parte le Canzoni scritte, come da noi ; anzi mi fù detto, che loro non l'habbiano tale ; ma che l'habbiano musica solo per tradizione, che passa la memoria ne'successori, e che consistono in ventiquattro arie ; cioè sei maiencoliche, sei allegre, sei furibonde, sei melliflue, ò pure amorose ; e che accomodano, e fanno li versi, e rime all' arie, non l'arie alle rime, come si fà da noi. Sono venuti da me assai volte li Musici del Musciip, Genero, e Fauorito del Sultano, e di altri Bassà, e veniuano d'ordine delli Padroni, diceuano loro per rallegrarmi, e farmi sentire li loro Concerti, in termine di amicitia ; e veramente non hò mai veduto, nè inteso da loro, che

ha-

haueſſero Carte, e Battuta, come trà noi ſi pratica. Vedrà, & vdirà dunque lei le ſeguenti, che hò procurato raccogliere, e far ponere sù la Carta, perche poſſano eſſere taſteggiate, & inteſe.

Tra-

Traduttioni di Canzonette Turche, tramischiate con la lingua Persiana, e sono le seguenti, poste pure nell' Aria Turchesca, come sono cantate da loro.

Bacciarei quel tuo Cinabro,
Se del crin l'anella d'oro
Non velassero il Tesoro,
Che ti brilla soura il labro.
Stenderei la mano, ardito
Per furar dal sen pietoso
Vn tuo pomo, mà non oso,
Se da vn Drago è custodito.
Bramerei teco in Amore
Stringer l'Alma appassionata,
Mà perche sei meco ingrata
Temo troppo il tuo rigore.
Seruiran forse di guida
Al mio genio i miei singulti,
Se il giardino tù m'occulti,
Oue il vezzo, e'l brio v'annida.
Desterà forse il mio pianto
Nel tuo sen pietade humana,

O po-

O potrà chi m'è sourana
Abbassar sè stessa tanto.

Tradotte da Gio: Rinaldo Carli, Dragomano Publico, da Capo d'Istria.

Hauendo fatto raccogliere le cose prenarrate, io mi suppongo, che hauerà Lei dalla lettura delle stesse notitia, e cognitione bastante, che la Turca Natione non sia più sepolta in quella brutale rozezza di prima, & che pur anco questo Imperio, adviso delli Conquistatori, nel dilatare il dominio, e nell' introdursi nelle più belle prouincie, è andato conquistando pur anco delle doti, e delle bell' arti, che godeuano li paesi da essi di tempo in tempo occupati. Io nello scoprimento di questa verità sò di non hauer penetrato nell'intiero di quanto studiano, & intendano li Monsulmani; mà

sò

sò per altro, che ſiccome hauerò ſodisfatto in gran parte alla di lei curioſità, così hauerò forſe prouocata quella d' altri, che haueranno, per auuentura, molto più tempo, commodo, & attentione di far ſeguire copioſe, & intiere traduttioni de' Libri Turcheſchi, Perſiani, & Arabi, dal contenuto de' quali rimarrà più chiaramente compreſa la verità di quello, che hò quì raccolto; mentre il grado di confidenza, che hò ſeco, e l'amoreuole diſcretione, che lei hà per me, non mi laſcia dubbio, che l' vnioncella di queſta materia, non ſia per eſſere da Lei gradita. Difficile vnire, & hauere l' honore dell' inuentione, e della perfettione; riuſcendo à grado aſſai diſtinto per me quello d' hauerla obbedita.

Haſte

Haſtę ghionglum ſeftali iſter
Aiua, Nar olmas banà.

Col Cotogno non m'impaccio,
Nè m'alletta il Melgranato,
Solo il Perſico m'è grato,
Perche è ſimbolo del baccio.

Ben ſeni ſeudim duidular
Chimſe iar olmas banà.
Dunia dolù malim olsà
Satſalar alſam ſani.

Sia pur ſuelato al Mondo il noſtro Amore,
Sarà ſempre di te ſchiauo il mio cuore.
Se del Gange, ò del Patolo
Foſſer mie le ricche arene,
In confronto del mio bene
Non haurian vn guardo ſolo.

Her chilinà ius bin altun
Verſalar vermem ſeni.

Tanto tue chiome apprezzo,
Che per vn de' tuoi crini
Ogn' or rifiutarei mille Zecchini.

Dun ghiezè ben iarè nardum
Benim Iaurim viucudà.
Iuſumi iuſunè ſurdum
Ala ghiuslùm eluidà.

Mi portai hieriſera
A gl' ampleſſi notturni
Dell' Idolo, che adoro;
E mentre in braccio al ſonno
Mirai poſar le belle luci chiuſe,
Contemplando in quel volto
Il Paradiſo accolto,
Le diſſi in voce tremola, e dimeſſa,
Addio Lilla, mio ben, tù ſei pur eſſa?

Duduia, Cumruia ſordum
Sis nè vaht vterſignis
Ichi Dilber viucudà
Ol ſeman vaht vteris.

Alla Tortora amica,
Al Turacchetto inſano
Ricercai in qual momento
Snodar la lingua al canto,
Riſpoſero giuliui, all'hora appunto,
Che auidi di ripoſo
Due fortunati innamorati cuori
Danno tregua à gl' amori.

Vian hei bacceuan vian
Hàc Nazar childun ſanà
Nazarim chimdem ſorarſan
Alà ghioſum viucudà.

Giardinier, dagl' occhi tuoi
Fuga il ſonno, ecco il tuo Sol
Oggetto così vago
Di tue gioie preſago
Scacci dall' alma il duol.

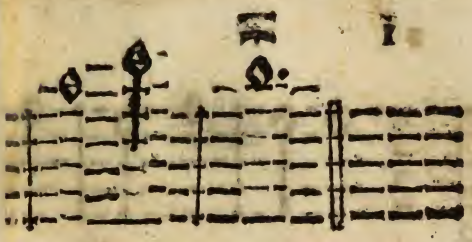
Tradotti dall' Idioma Turco dà Gio: Rinaldo Carli Iuſtinopolitano, Dragomano Publico.

Tra-

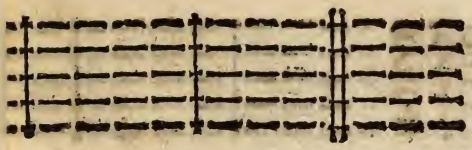
Dalla ingegnosa traduttione sudetta può spiccare non meno lo spirito di chi l'hà praticata, che l'acume Turchesco; poiche nella prima è da auuertirsi, che correndo nel Turco idioma il bacio col nome, e parola, che viene detto, e nominato il Persico, non si può farlo spiccare con lo stesso modo, à causa, che tale equiuoco nel nostro idioma Italiano non corre.

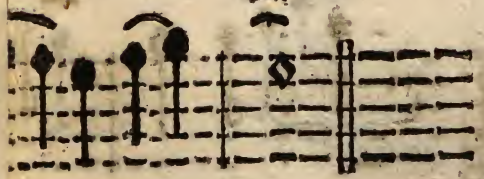
Auuertirò pur anco il Lettore, che se nella Musica non vi si vede il Basso, questo accade, per lasciar le Canzoni Turchesche nell'aria appunto, che stanno, & lo praticano i Turchi; poiche loro nella Musica non hanno il Basso.

IL FINE.

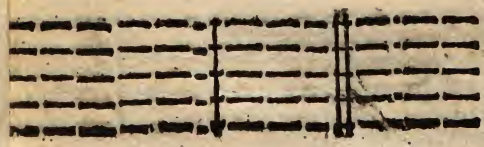


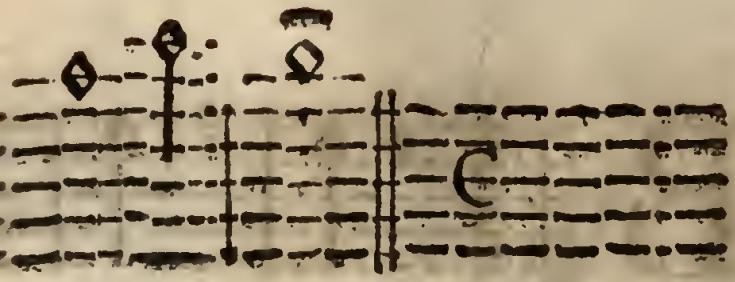
corca- rem



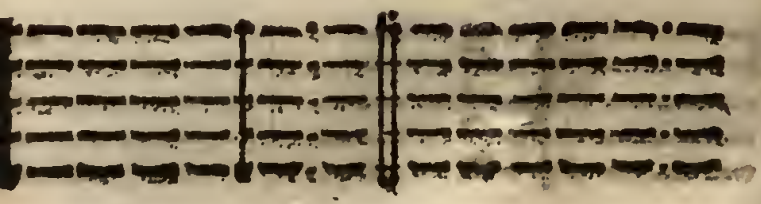


ri mén.

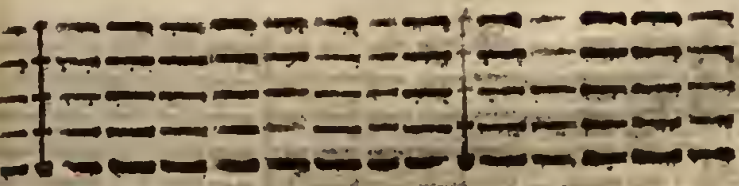




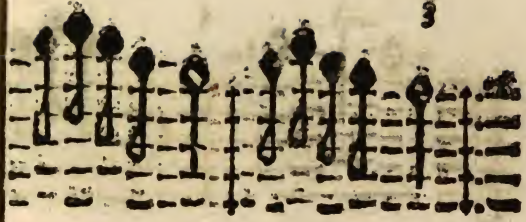
corçarem.



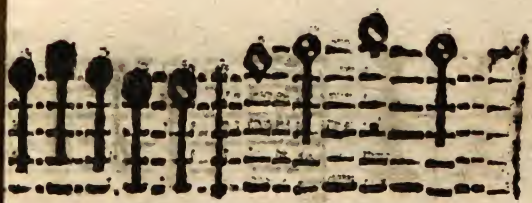
ia ri men.



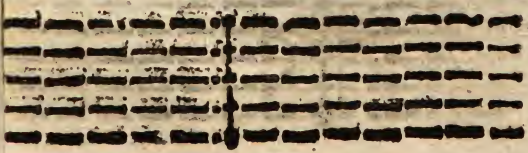
147

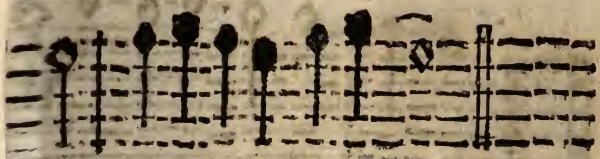


Dir dir tem ij

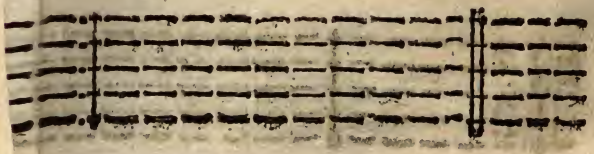


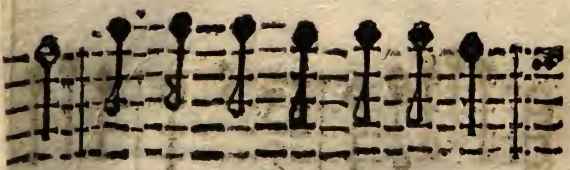
em- ma gee faden



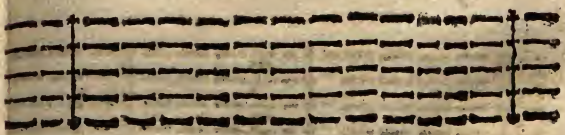


lle ia ri men.

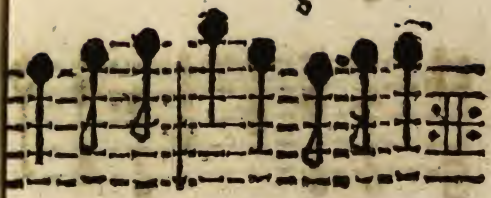




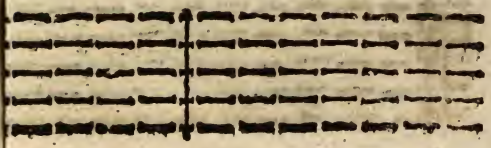
, ben ſeni ſcendim ouidu-



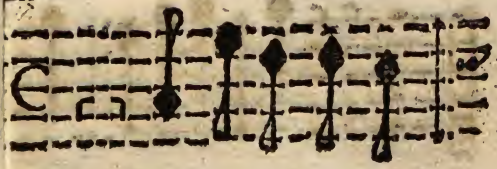
149.



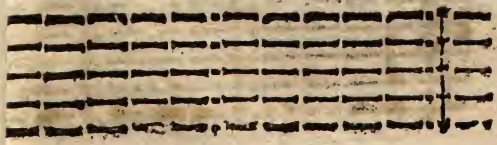
m ezelj iar ezeli.
ghaſeli iar ghazeli.

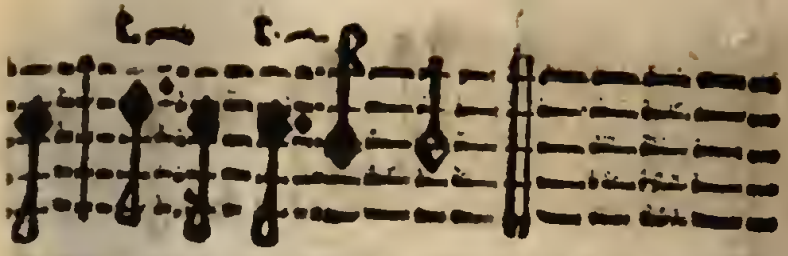


za.

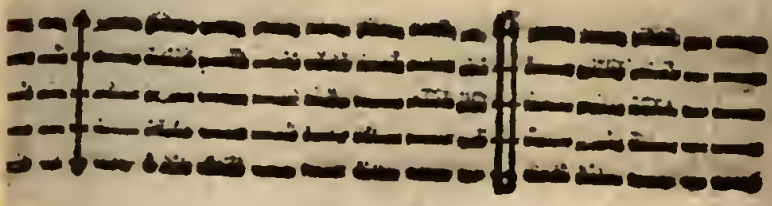


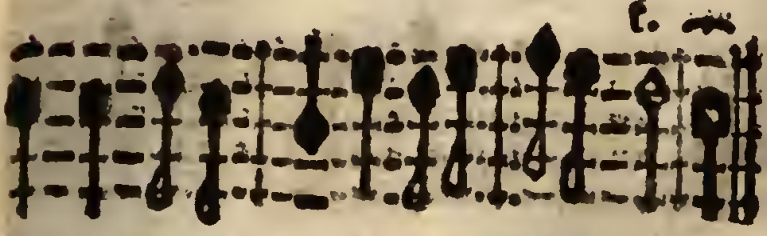
Ahtim olsum Iſcu-



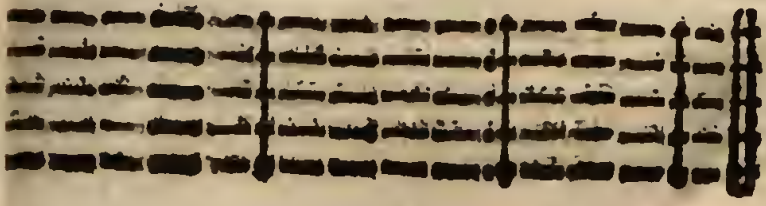


m Aiſſem cadinim

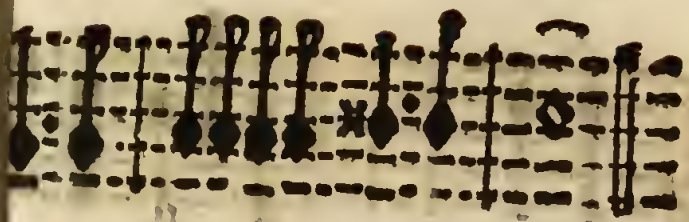




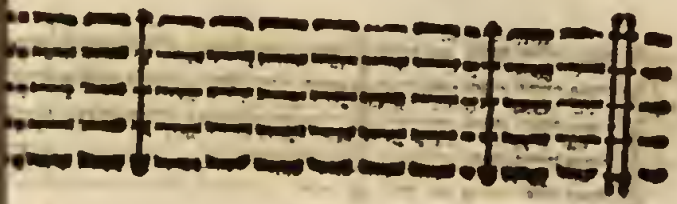
ir ſelam vermeſcin turnaleler.

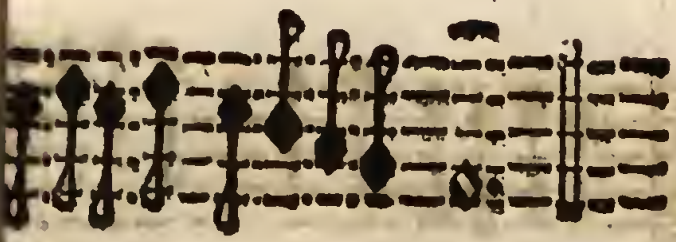


151

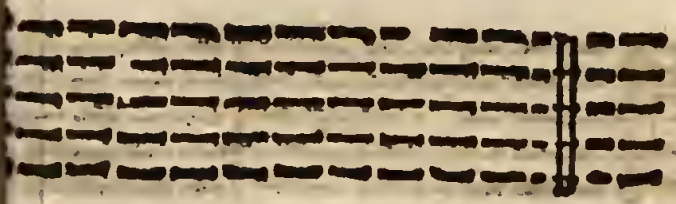


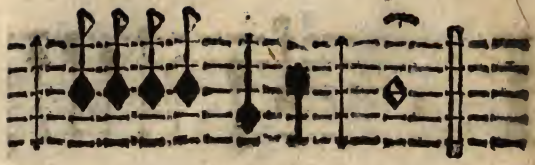
si- meram.



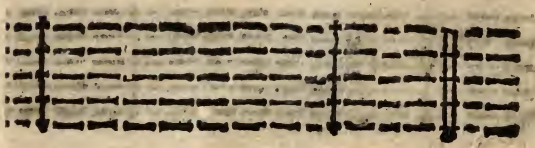


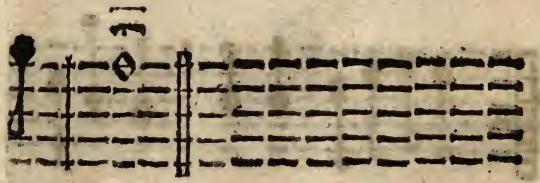
sim.



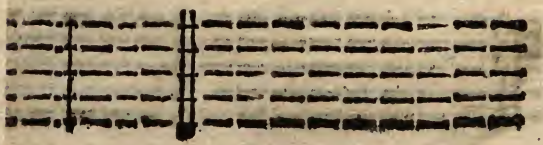


na- illi.





di- li.



2

153

5 · 11 265

005662560